- Diocesi di San Miniato -

ATTI DEGLI APOSTOLI

«DA GESÙ ALLA CHIESA»
LE STRADE DELLO SPIRITO

SUSSIDIO PER LA PREGHIERA
E LA RIFLESSIONE COMUNE

Anno Pastorale 2007-2008

Carissimi,

il programma pastorale di quest'anno *"La parrocchia palestra di educazione alla fede, alla comunione e alla missione"* sottolinea ancora una volta l'importanza dell'impegno formativo per renderci maggiormente disponibili all'azione dello Spirito Santo e sia formato in noi "l'uomo nuovo", fino alla statura dell'uomo perfetto che è Gesù Cristo.

Alimenteremo il nostro impegno con la meditazione del libro degli Atti degli apostoli. Il motivo della scelta è che esso ci parla della Chiesa e del suo divenir missionaria ed è proprio a questo che tende il nostro sforzo pastorale. Inoltre, in questo libro si coglie bene la dinamica del venire alla fede, il dinamismo cioè che ci fa cristiani nella chiesa e testimoni coraggiosi nel mondo. Ritengo perciò che la meditazione degli Atti degli apostoli ci sarà di grande aiuto per la maturazione di quella gioiosa consapevolezza ecclesiale e testimoniale che è l'obiettivo fissato dal Signore per la nostra diocesi.

Col libretto che avete tra le mani potrete crescere nella fede e formarvi ad una vita piena in Cristo. Sia che lo usiate in gruppo, in parrocchia o in famiglia, sia che lo usiate individualmente. L'importante è impegnarsi in questo ascolto attento e pieno di fede che oltretutto ci fa sentire in comunione profonda con tutta la Chiesa diocesana.

1 novembre 2007,
Solennità di Tutti i Santi

✠ Fausto Tardelli
Vescovo

Suggerimenti pratici per l'utilizzo del sussidio

1. Il sussidio contiene diversi incontri di meditazione e preghiera sulla Parola di Dio. Lo schema di ogni incontro è identico:
- introduzione con invocazione allo Spirito Santo;
- una lettura biblica seguita da alcune "Note per la comprensione del testo";
- interrogativi raccolti sotto il titolo "Piste di riflessione" con l'obiettivo di stimolare l'attualizzazione della Parola ascoltata;
- domande e risposte tratte dal compendio del catechismo della Chiesa cattolica che hanno lo scopo di esprimere la fede della Chiesa;
- conclusione con la preghiera del Padre nostro.

2. Ogni incontro va preparato in anticipo. Colui che lo anima (può essere il sacerdote o una religiosa o anche un laico preparato) studierà la parte di approfondimento associata di volta in volta al brano biblico: "Note per la comprensione del testo". Tali note, infatti, oltre che per l'approfondimento e la meditazione individuale, servono principalmente a chi prepara l'incontro per offrire agli altri qualche spunto di riflessione.

3. L'animatore inizia con la preghiera introduttiva allo Spirito Santo, poi un lettore legge il brano proposto. Non è necessario leggere sempre tutto il testo riportato nel sussidio, ma almeno una parte significativa, secondo quanto stabilito in precedenza dall'animatore. Il sussidio riporta il brano per esteso solo allo scopo di inquadrare meglio il tema.

4. Subito dopo, l'animatore offre qualche spunto di riflessione sul brano.

5. Segue un certo tempo di silenzio per permettere ad ognuno di rileggere con calma e meditare il brano proposto.

6. Dopo il silenzio si affrontano insieme le domande che nel sussidio hanno come titolo "Piste di riflessione". L'animatore leggerà le domande ed ognuno cercherà di rispondere. In un clima di cordiale ascolto reciproco.

7. Si conclude leggendo insieme la parte del catechismo intitolata "La Fede della Chiesa". L'animatore fornirà qualche spiegazione ed infine si terminerà con la preghiera proposta nel sussidio.

8. Ognuno è invitato a rileggere e meditare personalmente il brano biblico durante la settimana.

9. Chi non può partecipare agli incontri può usare il presente sussidio per la preghiera personale.

INTRODUZIONE

Il libro che nel canone cristiano del Nuovo Testamento viene subito dopo i quattro vangeli e porta il titolo ***"Atti degli Apostoli"*** risulta avvincente sia sotto l'aspetto letterario sia sotto il profilo storico- teologico. Lo stile, infatti, salda insieme la semplicità linguistica del greco ellenistico e la raffinatezza di quello classico: è semplice e semitizzante nelle omelie di Pietro, artistico e forbito nel discorso di Paolo all'Areopago di Atene, popolare quanto narra azioni o eventi prodigiosi, drammatizzante nel descrivere le scene. Una pagina da antologia è il racconto della tempesta e del naufragio di Paolo nel Mediterraneo (At 27).

Per quanto riguarda la prospettiva storica, ***il testo degli Atti presenta la storia come luogo di incontro tra il divino e l'umano***. Racconta fondazioni di Chiese, la vita delle prime comunità cristiane,le persecuzioni, le sommosse di popolo, i complotti religioso-politici, le carcerazioni, i viaggi missionari di Pietro, di Filippo e di alcuni discepoli, e soprattutto i grandi viaggi dell'apostolo delle genti. La Chiesa configurata dagli Atti è una comunità itinerante, composta da "***un popolo di viaggiatori***". Apostoli e cristiani sono sempre in cammino per le strade del mondo a rendere testimonianza al Signore crocifisso e risorto proiettando la Chiesa verso nuove frontiere.

L'AUTORE

Non avendo lasciato la propria firma, l'autore degli Atti può essere riconosciuto per le testimonianze degli antichi (*critica esterna*) e per quanto si deduce dal testo stesso (*critica interna).* La tradizione ecclesiale antica, a partire da Ireneo e dal Canone Muratoriano, identifica l'autore del terzo vangelo e degli Atti con Luca, menzionato nella Lettera a Filemone tra i collaboratori di Paolo, in

Colossesi 4,14 come medico carissimo e nella 2 Tm 4,11 come l'unico discepolo rimasto con l'Apostolo delle genti: essa attesta dunque unanimemente uno stretto legame tra Luca e Paolo .

L'analisi del testo permette di asserire che l'autore è un uomo colto, con una buona conoscenza della Bibbia greca e dei testi classici ed ellenistici ai quali si ispira. Ha una spiccata predilezione per l'attività missionaria, l'annuncio della Parola e l'esperienza dello Spirito, attento a registrare la preghiera e il clima di fraternità della primitiva comunità cristiana.

Secondo una tradizione attendibile, è un convertito di Antiochia, medico e compagno di viaggio di Paolo, autore del Vangelo che porta il suo nome. La connessione tra i due scritti (vangelo e Atti) è significata chiaramente sia dalla dedica, nei due prologhi, al medesimo "Teofilo" (Lc 1,3 – At 1,1), sia dal breve richiamo del contenuto del Vangelo all'inizio degli Atti, sia dalla ripetuta narrazione dell'evento dell'Ascensione di Gesù al cielo. Queste connessioni documentano che l'autore ha concepito i due racconti come un'unica opera. ***Vangelo e Atti corrispondono per stile e idee***: ambedue presentano infatti un concetto di salvezza che deve estendersi a tutto il mondo: l'agire salvifico di Gesù deve continuare attraverso l'opera dei suoi testimoni e la rivelazione non si limita più soltanto alla vita di Gesù ma ingloba anche l'esperienza degli evangelizzatori e della Chiesa primitiva. In tal modo il disegno salvifico di Dio viene a distendersi nella storia e a fare storia.

DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE

Tra gli studiosi vi sono opinioni diverse. Comunemente si pensa al periodo in cui sta volgendo al termine la seconda generazione cristiana e concretamente al lasso di tempo che va dagli anni 70 – *data della distruzione di Gerusalemme e del suo tempio da parte del generale romano Tito* – agli anni 85 – *data della persecuzione di Domiziano.* Più problematico è stabilire il luogo: le ipotesi puntano in genere su un grande centro metropolitano del mondo greco – romano che, in forza di deduzioni dalle narrazioni, viene diversamente indicato in Efeso, Filippi, Corinto, Antiochia o la stessa Roma.

STRUTTURA DEL LIBRO

Il testo degli Atti possiede una struttura narrativa e una ben calibrata articolazione delle parti che lo compongono. Gli esegeti sono concordi su questo, ma propongono schemi differenziati. Ne indichiamo alcuni in forma sintetica:

1. Una prima proposta presenta il libro degli Atti articolato in ***due parti***, ma secondo due ottiche diverse: il"**ciclo di Pietro**"e il"**ciclo di Paolo**",offrendo sostegno alla tesi teologica che attesterebbe la presenza del compromesso tra una tendenza petrino-istituzionale e una paolino-carismatica, esistente già nella Chiesa primitiva.

2. Una seconda proposta presenta ***una struttura tripartita*** degli Atti, facilmente riconoscibile e legata al tema della testimonianza richiesta da Gesù:"Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".

- Nei capitoli 1 – 5 si narra, infatti, la testimonianza resa al Signore dagli apostoli in Gerusalemme.
- In At 6 – 15,35 la testimonianza si allarga in Giudea e in Samaria tra gli ebrei e si estende rapidamente anche ai pagani.
- In 15,36- 28,31 la testimonianza giunge"fino ai confini della terra", identificati in quel tempo con quelli dell'impero romano.

3. ***La struttura in quattro parti*** viene formulata partendo da motivi di carattere letterario:

- Vita della comunità cristiana primitiva (At 2,1 – 8,1).
- Diffusione del cristianesimo tra i pagani oltre che tra i giudei (At 8,2 -15,35).
- Svolgimento della missione di Paolo (At 15,36 – 19,40).
- Parte finale del libro: apologia del cristianesimo, del quale le prigionie di Paolo attestano l'innocenza sia politica che teologica (At 20,1 – 28,31).

4. Una quarta proposta suddivide il testo in cinque parti:

- La prima presenta il prologo, l'ascensione di Gesù, narra l'evento della pentecoste e fornisce il quadro della primitiva comunità cristiana (At 1 – 5,17-42).
- La seconda riferisce le prime missioni apostoliche, indotte dal martirio di Stefano e dalla persecuzione che ne segue. Presenta l'evangelizzazione del diacono Filippo, l'episodio della conversione del centurione Cornelio, la vocazione di Paolo, l'équipe pastorale della Chiesa di Antiochia (At 6 – 13,1).
- La terza descrive il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba e il primo Concilio svoltosi a Gerusalemme (At 13,2 – 15,3-35).
- La quarta è dedicata al resoconto del 2 e 3 viaggio missionario di Paolo, accompagnato da validi collaboratori: Sila, Timoteo, lo stesso Luca… (At15,36 – 20).
- La quinta riporta il viaggio di Paolo a Gerusalemme, il suo arresto, la sua"passione", il "naufragio", lo sbarco a Malta, la ripresa del viaggio dapprima via-mare e poi via terra per Roma, dove l'Apostolo riafferma il proprio programma teologico e pastorale: "La salvezza di Dio viene inviata ai pagani"(At 21 – 28,31).

A Roma, infatti, l'Apostolo si incontra con i giudei residenti nella capitale e spiega loro il motivo della sua condizione di arrestato. Questo ultimo tentativo non approda a nulla; allora Paolo rompe definitivamente con i giudei e si rivolge ai pagani che ha modo di incontrare nei due anni di domicilio coatto nella capitale dell'impero. La vicenda degli Atti termina così senza dire nulla sull'esito del processo di Paolo che si era appellato a Cesare. Con l'arrivo dell'apostolo a Roma e l'annuncio del vangelo della salvezza ai pagani nella capitale, Luca ha completato il suo progetto ideale che consiste nel ripercorrere le tappe della missione cristiana" da Gerusalemme… agli estremi confini della terra".

"Se il punto di partenza sono i pochi metri quadrati del cenacolo, e il punto di arrivo i pochi metri quadrati della casa dove Paolo alloggia sotto sorveglianza a Roma, il cristianesimo tuttavia è ormai come un vento che avvolge tutto l'orizzonte del mondo" (G. Ravasi).

PIANO DI LAVORO

Vengono presi in esame per la nostra *lectio divina* i seguenti brani:

Prima parte (*Tempo di Avvento*)

1. Dal tempo di Gesù al tempo della Chiesa (1,1-26)
2. Pentecoste: lo Spirito Santo per un popolo profetico (2,1-13)
3. La prima omelia di Pietro (2,14-41)
4. I quattro pilastri della comunità cristiana (2,42-48;4,32-35;5,12-16)

Seconda parte (*Tempo di Quaresima*)

5. Nuove sfide e nuove strategie (4,36-37 e 5,1-11; 6,1-6)
6. Stefano teologo e martire (6, 7 - 8, 4)
7. Un modello di evangelizzatore: il diacono Filippo (8,4-40)
8. L'evento di Damasco: Paolo, apostolo delle nuove frontiere (9,1-19; *cf* anche 22,1-21 e 26,9-18)

Terza parte (*Tempo di Pasqua*)

9. La vocazione di Pietro all'universalità (10, 1-48)
10. La comunità di Antiochia e il Concilio di Gerusalemme (11,19-26 e 15, 1-35)
11. Gesù, vertice della cultura. Il discorso di Paolo all'Areopago di Atene (17, 15-34)
12. Il testamento spirituale di Paolo agli anziani di Efeso (20,17-38)

BIBLIOGRAFIA

- B. MARCONCINI: *Atti degli Apostoli*, Elledici.
- C. M. MARTINI: *Atti degli Apostoli*, Ed. Paoline.
- R. PESCH: *Atti degli Apostoli*, Cittadella editrice.
- R.FABRIS: *Atti degli Apostoli*, Borla.
- R. FABRIS: *Atti degli Apostoli*, Queriniana.
- F.BIANCHI: *Atti degli Apostoli*,Città Nuova, Roma.
- B.MAGGIONI-A.BAGNI: *Atti degli Apostoli*, ISG Edizioni.
- M. MASINI: *Atti degli Apostoli*, una guida alla lettura, EDB.
- L.TIMOTHY JOHNSON: *Atti degli Apostoli*, Ellenici.
- M.ORSATTI: *Le strade dello Spirito. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, Ed. Ancora.
- BARBI: *Atti degli Apostoli* (capitoli 1-14), Edizioni Messaggero Padova.
- G. RAVASI: *Gli Atti degli Apostoli* EDB.
- J.KURZINGER: *Atti delgi Apostoli* (due volumi), Città nuova editrice.
- GARGANO: *Lectio divina sugli Atti degli Apostoli* (3 vol.), EDB.
- J. DUPONT: *Teologia della Chiesa negli Atti degli Apostoli. Studi biblici*, EDB.
- G. PERRINO: *La Chiesa secondo Luca*, Ellenici.
- G. ZEVINI e P.G.CABRA: "*Lectio divina per la vita quotidiana*", Queriniana.

****

Prima Parte

TEMPO DI AVVENTO

PRIMA PARTE 1

Dal tempo di Gesù al tempo della Chiesa (1, 1-26)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO
(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

Padre, giusto e santo, da te procede il Verbo della vita nella comunione del tuo Spirito; fa' che la Chiesa, popolo che tu hai redento, formi una perfetta unità nel vincolo del tuo amore, perché il mondo creda in colui che tu hai mandato, Gesù Cristo, principio e termine di tutta la creazione.
Egli è Dio e vive e regna ...

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 1,1-26)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

Prologo

1Nel mio primo libro ho gia trattato, o Teòfilo, di tutto quello che
Gesù fece e insegnò dal principio 2fino al giorno in cui, dopo aver
dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli
fu assunto in cielo.

3Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove,
apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio.
4Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi
da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del
Padre «quella, disse, che voi avete udito da me: 5Giovanni ha
battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra
non molti giorni».

L'Ascensione

6Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo
il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». 7Ma egli rispose:
«Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha
riservato alla sua scelta, 8ma avrete forza dallo Spirito Santo che
scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la
Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».
9Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo
sottrasse al loro sguardo. 10E poiché essi stavano fissando il cielo
mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si
presentarono a loro e dissero: 11«Uomini di Galilea, perché state a
guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al
cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in
cielo».

Il gruppo degli apostoli

12Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che
è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato.

[13]Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. [14]Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

La sostituzione di Giuda

[15]In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: [16]«Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. [17]Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. [18]Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. [19]La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue. [20]Infatti sta scritto nel libro dei Salmi:

La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti,
il suo incarico lo prenda un altro.

[21]Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, [22]incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione».

[23]Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. [24]Allora essi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato [25]a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto». [26]Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

Questo primo capitolo presenta una struttura assai elaborata nella quale si distinguono due grandi unità, che formano quasi un dittico.
La prima (Atti 1,1-14) illustra la storia della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme nel periodo che va dalla risurrezione di Gesù alla sua ascensione al cielo.
La seconda (Atti 1,15-26) riporta il discorso di Pietro, che dopo aver narrato il tradimento di Giuda spiega la necessità di reintegrare il collegio dei Dodici Apostoli e riferisce la scelta di Mattia.

A) ”Nel mio primo libro ho già trattato…” (vv. 1-14).

Il testo si apre con un breve proemio che richiama in due occasioni, in modo esplicito, il terzo vangelo, chiamandolo ”il libro precedente”. Questa continuità è ribadita da due elementi: il primo è la menzione di Teofilo, al quale Luca aveva dedicato l’opera; il secondo è il ricordo di come Gesù agì, per mezzo di azioni e parole, dall’inizio della sua predicazione fino alla sua ascensione.

La storia di Gesù e quella degli apostoli si collocano su una medesima linea, come il prima e il dopo di una stessa mirabile vicenda. Di quest’unica storia in due tempi si evidenziano subito i protagonisti: Gesù, gli apostoli, lo Spirito Santo.

Luca riassume nella frase temporale ”***quaranta giorni”*** (tale numero più che un dato cronologico assume nel linguaggio biblico il valore di un tempo opportuno e di grazia, tempo delle manifestazioni divine importanti e decisive) il periodo intermedio fra la risurrezione e l’ascensione, sottolineando la realtà dell’evento e le prove che lo sostanziano: la comunione di mensa col Signore risorto e il fatto che Egli parlasse del “Regno di Dio” agli apostoli che lo avevano interpellato sul ”quando” lo avrebbe ricostituito. La risposta di Gesù allarga l’orizzonte e prospetta il ”come” bisogna attendere e collaborare: anziché la restaurazione del ”Regno di Israele”, il Risorto prospetta se stesso: ”Mi sarete testimoni”, identificandosi con

il ”Regno di Dio”: non appaga una curiosità, stimola e sollecita una partecipazione in prima persona, sotto il concetto della testimonianza universale. ”Gerusalemme. Giudea e Samaria, gli estremi confini della terra” sono la geografia teologica della diffusione della Parola e dell’impegno dei missionari del vangelo.

“Sotto i loro occhi fu elevato in cielo…”

Luca narra due volte l’ascensione, alla fine del vangelo (Lc 24,50-53) e all’inizio degli Atti, tanta è l’importanza che vi attribuisce, presentandola come l’evento che **separa** e al contempo **congiunge** il Gesù della storia e la storia della Chiesa. È sul Cristo risorto e glorificato che si fonda infatti la Chiesa. I due termini ”risorto” e ”glorificato” sembrano richiamare due diversi eventi di Gesù: la sua risurrezione e la sua ascensione. A ben leggere, si vede, invece, che nell’ottica lucana, i due fatti costituiscono le due facce di un unico evento, anzi i due volti del medesimo Cristo.

“Fu elevato in alto e una nube lo avvolse, sottraendolo ai loro occhi…”: la direzione verso il cielo dice riferimento alla sfera divina, la nube è il classico simbolo che accompagna le teofanie, e indica insieme **presenza** e **nascondimento**; la salita verso l’alto e la nube che lo sottrae allo sguardo umano significano che Gesù condivide ormai la gloria di Dio, entrato in un’esistenza e in un mondo che non cadono più sotto i nostri occhi.

Presentandola come una ”salita”, Luca ci fa capire che l’ascensione è il completamento della Pasqua, che non è un ritorno alla vita di prima, ma un cammino in avanti, un entrare in una vita nuova e diversa, accanto al Padre, per sempre.

Descrivendola anche come una ”partenza”, ci ricorda che Gesù ritira la sua presenza visibile, terrena. Non che Egli sia ora assente: tutt’altro. Sono però cambiate le modalità della sua presenza, e sono pertanto mutati i modi di incontrarlo: è presente nel dono dello Spirito Santo, nella parola evangelica, nella comunità radunata nel suo nome, nel servizio di amore ai fratelli.

“Perché state a guardare il cielo? Questo fissare il cielo è l’incanto della fede, la quale si nutre della contemplazione delle verità di Dio, ”tiene fisso lo sguardo su Gesù , colui che dà origine alla fede e la

porta a compimento” (Eb 12,2). Ma la fede come contemplazione delle certezze radicate in Dio vive drammaticamente il bisogno di avere concretezze che la giustifichino.

Questo dramma della fede è significato dallo sguardo con cui i discepoli ”guardavano il cielo”: essi rifiutavano di accettare il fatto che Gesù avesse lasciato definitivamente la terra, respingevano l’idea di restare privi della tangibilità della sua presenza. In definitiva, rifiutavano di vivere una fede sorretta dalla contemplazione delle realtà divine, ma priva degli appoggi richiesti dalla razionalità e graditi alla sensibilità umana. In questo sofferto contesto si inseriscono”due uomini in bianche vesti”, due angeli in abito sfolgorante come quelli visti dalle donne il mattino di Pasqua. Essi rivolgono prima di tutto un interrogativo, finalizzato a orientare il pensiero in una direzione diversa: ”Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”, chiedono gli angeli della Pasqua; ”Perché state a guardare il cielo?”, dicono gli angeli dell’ascensione. ”È risorto”, affermano gli angeli della Pasqua; ”È assunto fino al cielo”, dichiarano gli angeli dell’Ascensione. Gli angeli dunque distolgono gli apostoli dall’equivoco di restare a guardare il cielo, vale a dire dall’estraniarsi dal concreto della storia e della terra; li invitano a rientrare tra la gente prospettando il mondo degli uomini come il luogo al quale essi devono rivolgere la loro attenzione.

Luca, dopo aver ricordato che questi eventi si sono svolti a Gerusalemme, presso il monte detto degli Ulivi, descrive la composizione del gruppo radunatosi “**nella sala superiore**” (probabilmente nel ”Cenacolo”) : gli”undici”con Pietro nominato per primo, segno della sua riconosciuta autorità, Maria, altre donne, ”i fratelli” (= parenti) di Gesù. Ma viene anche menzionata una cerchia molto più vasta , e anonima, di discepoli (circa 120 persone). Tutto il gruppo trova la sua coesione e l’unità nella preghiera. Gli Atti parleranno più volte di questo atteggiamento della comunità primitiva, proponendolo come fattore, se non distintivo, certo qualificante. Il modo migliore per attendere lo Spirito Santo a prepararsi e disporsi nella preghiera.

B) L'elezione di Mattia e il numero dei dodici (vv. 15-26).

La vicenda di Giuda sconcerta il lettore moderno, come deve aver turbato la comunità primitiva. Eletto come gli altri apostoli "servitore della verità", Giuda era giunto a tradire Colui che tanto lo aveva beneficato. Il fatto tragico del tradimento e del suicidio non poteva lasciare impassibili le persone. Pietro ha portato gli eventi davanti alla considerazione di tutti, fornendo una corretta interpretazione. Parte dai fatti e arriva alla Sacra Scrittura. Dapprima stanno i fatti, consistenti nella libera decisione di Giuda di tradire il Maestro e poi di impiccarsi. Questi fatti sono proiettati nell'Antico Testamento alla ricerca di qualche testo che li illustrasse. Pietro ricorre al salmo 69 (salmo classico nella teologia della passione, perché presenta la sorte del giusto perseguitato e la fine del persecutore) e al salmo 109, che pone le premesse per la sostituzione.
Nel riconoscere la responsabilità e la colpa di Giuda, nessuno può permettersi un giudizio di inappellabile condanna, perché tale giudizio è riservato solo a Dio. Oltre che presentare i fatti, il discorso mira a istruire il lettore sulla teologia e sul ruolo degli Apostoli. Come esplicitato dai vv. 21 e 22, apostolo è il "garante della tradizione storica su Gesù e testimone della risurrezione".
L'apostolo deve avere due requisiti: essere un discepolo della prima ora e aver partecipato all'esperienza dell'incontro con il Risorto.
Chi non risponde ad una chiamata non provoca il fallimento del disegno divino, ma l'attuazione in modalità nuove: la sorte farà prendere il posto di Giuda a Mattia che ha tutti i requisiti, come li aveva Giuseppe, il pio e il giusto. L'elezione non è affidata al caso. La sorte infatti era considerata un mezzo per scoprire la volontà divina. Indispensabile è perciò la preghiera **al Signore che conosce i cuori**, perché mostri chi dei due (Mattia e Giuseppe) abbia scelto. La preghiera è rivolta a Gesù: spetta , infatti, a Lui scegliere tra i due, come durante la vita terrena aveva scelto gli altri apostoli. Con l'elezione di Mattia è così ripristinato il numero dei Dodici, voluto dal Signore.

Silenzio

◈ Piste di Riflessione _____

1. "Gli undici", gli altri discepoli, compresa Maria, la madre di Gesù, si preparano alla Pentecoste nella preghiera. Nella nostra vita la preghiera accompagna i grandi eventi? La consideriamo il mezzo abituale per tenere desto il nostro rapporto con il Signore?
2. Pietro non nasconde né minimizza la tragica situazione creatasi nella comunità con il suicidio di Giuda. Ne parla con discrezione e sapienza, lasciandosi interpellare dalla Parola di Dio. Sappiamo seguire la stessa delicata metodologia, fatta di verità e di carità, nel riferire e giudicare comportamenti incresciosi di persone o di istituzioni ecclesiali?

◈ La Fede della Chiesa_____

534. Che cos'è la preghiera?

La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni conformi alla sua volontà. Essa è sempre dono di Dio che viene ad incontrare l'uomo. La preghiera cristiana è relazione personale e viva dei figli di Dio con il loro Padre infinitamente buono, con il Figlio suo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo che abita nel loro cuore.

548. Come pregava la prima comunità cristiana di Gerusalemme?

All'inizio degli Atti degli Apostoli è scritto che nella prima comunità di Gerusalemme, educata dallo Spirito Santo alla vita di preghiera, i credenti «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42).

558. Quali sono le sorgenti della preghiera cristiana?

Esse sono: - la *Parola di Dio,* che ci dà la « sublime scienza» di Cristo *(Fil* 3,8); la *Liturgia della Chiesa,* che annuncia, attualizza e comunica il mistero della salvezza; le *virtù teologali;* le *situazioni quotidiane,* perché in esse possiamo incontrare Dio.

572. Perché la preghiera è un combattimento?

La preghiera è un dono della grazia, ma presuppone sempre una risposta decisa da parte nostra, perché colui che prega combatte contro se stesso, l'ambiente, e soprattutto contro il Tentatore, che fa di tutto per distoglierlo dalla preghiera. Il combattimento della preghiera è inseparabile dal progresso della vita spirituale. Si prega come si vive, perché si vive come si prega.

CONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro …**

C. Ascoltaci, Dio nostro Salvatore, e donaci la serena fiducia che tutto il corpo della Chiesa si unirà a Cristo, suo capo, quando egli tornerà, nella gloria, alla fine dei tempi.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
R. **Amen.**

****

PRIMA PARTE 2

Pentecoste: lo Spirito Santo per un popolo profetico (2,1-13)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio nostro Padre, effondi su di noi il tuo Santo Spirito perché possiamo accogliere, con cuore puro e docile, la parola di vita che ci ha rigenerati come tuoi figli, perché diveniamo instancabili operatori della verità e portiamo abbondanti frutti di fraterno amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio…

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 2, 1,13)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

La Pentecoste

1Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti
insieme nello stesso luogo. 2Venne all'improvviso dal cielo un
rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa
dove si trovavano. 3Apparvero loro lingue come di fuoco che si
dividevano e si posarono su ciascuno di loro; 4ed essi furono tutti
pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come
lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

5Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni
nazione che è sotto il cielo. 6Venuto quel fragore, la folla si radunò e
rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua.
7Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che
parlano non sono forse tutti Galilei? 8E com'è che li sentiamo
ciascuno parlare la nostra lingua nativa? 9Siamo Parti, Medi, Elamìti
e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del
Ponto e dell'Asia, 10della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle
parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, 11Ebrei e prosèliti,
Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi
opere di Dio». 12Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un
l'altro: «Che significa questo?». 13Altri invece li deridevano e
dicevano: «Si sono ubriacati di mosto».

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

Promesso da Gesù in Atti 1,8, lo Spirito inaugura il tempo della Chiesa. L'episodio della Pentecoste svolge la funzione di partenza, proprio come lo era il Battesimo di Gesù al Giordano: riconoscimento ufficiale e esordio per l'attività pubblica.

A) "Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo…"

Più che una conclusione (sono appena le nove del mattino), questo versetto indica un compimento. L'evento che sta per accadere, infatti, rende credibili le promesse profetiche (cf. Gl 3,1-5) e realizza la stessa promessa dello Spirito Paraclito fatta dal Risorto. Non a caso Luca ripresenta una formula simile a quella usata all'inizio del "grande viaggio" di Gesù verso Gerusalemme: *"mentre stavano per compiersi i giorni della sua salita…"* (Lc 9,51). Egli intende creare una corrispondenza tra le due fasi della storia della salvezza: *quella di Gesù e quella della Chiesa.* Se con il cammino di Gesù verso la città santa cominciavano a compiersi gli eventi della morte, risurrezione e ascensione che realizzavano, in conformità alle profezie, la salvezza messianica, con il giorno di Pentecoste comincia a compiersi il tempo atteso dalle stesse profezie per il dono dello Spirito e per la missione profetica della Chiesa.

I destinatari sono presentati insieme nel medesimo luogo, segno di unità che sarà sancita e stabilizzata dal dono dello Spirito. Nel"*tutti*"dobbiamo comprendere i centoventi discepoli riuniti con gli apostoli e le donne. Lo Spirito consacra una unità che bandisce ogni esclusione o discriminazione. La manifestazione dello Spirito Santo viene descritta come la forza di Dio mediante due simboli : **il vento gagliardo e le lingue di fuoco.** Il primo di tipo auditivo: ***"venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento…"***. Il secondo di tipo visivo: ***"apparvero loro lingue come di fuoco…"*** Questi fenomeni straordinari, visibili e al contempo misteriosi, rimandano al vero e invisibile evento : l'effusione dello Spirito Santo da parte del Padre per la mediazione del Signore risorto e asceso al cielo. E richiamano i segni della teofania del Sinai , quando Jhavhè diede a Israele la Legge come documento fondante della sua storia. L'*Esodo* (19,16…) narra che la presenza divina sul Sinai era stata caratterizzata da segni portentosi: tuono, suono fortissimo, lampi, grande fuoco e di mezzo a tanto fragore Jhavhè aveva fatto udire la sua voce e le sue parole. Questi dati teofanici, presenti anche nel racconto lucano, evidenziano che Dio interviene ancora una volta

nella nostra storia, non servendosi però della mediazione di Mosè, ma agendo egli stesso mediante lo Spirito Santo. Le dissomiglianze mostrano che ora tutto avviene in modo diverso e migliore. Nella Pentecoste i segni restano il vento e il fuoco, ma non incutono più "tremore" come al popolo del Sinai. Ci sono "sbigottimento" e "stupore", ma sono sotto il segno positivo della sorpresa dei presenti in Gerusalemme, i quali "*sentono*"gli apostoli *"parlare nella propria lingua*" delle "*grandi opere di Dio*". **"Parlare altre lingue"** è un farsi capire, è la possibilità di superare il ghetto, il razzismo e la divisione culturale.

B) "Babele e Pentecoste".

Con la venuta dello Spirito Santo e la nascita della chiesa inizia in seno all'umanità una **storia nuova**, rovesciata rispetto all'esperienza della Babele biblica. Il simbolo delle lingue che si dividono (2,3) allude all'episodio di Babele, dove gli uomini tentano di mettere in piedi un imperialismo storico con motivazioni religiose: costruire una torre-tempio che tocchi il cielo. È la tentazione di sempre dell'uomo che vuole edificare una civiltà senza Dio e cercare la salvezza in se stesso, dal basso, con forze proprie, anziché nell'accoglienza di un Dono che viene dall'Alto. Un rapporto stravolto che sfocia nella divisione: la *Genes*i non parla solo di **confusione delle lingue**, ma anche della **dispersione dei popoli** . Dietro la differenza delle lingue si profila lo sfascio dell'unità della famiglia umana, la disgregazione,ciascun popolo in un proprio cammino, un popolo contro l'altro, ognuno alla ricerca del proprio interesse. Non più il comune riferimento a Dio e ai valori comunemente accettati, ma ciascuno alla forsennata ricerca di una salvezza propria. Il messaggio biblico è chiaro: avverte che la divisione non è soltanto questione di lingua, ma di valori. Non ci si comprende più, non perché sono diverse le lingue, ma perché i valori fondamentali non sono più comuni. A Babele, uomini di una stessa lingua non si intendono più, mentre a Pentecoste uomini di lingue diverse si incontrano e si intendono: **"Com'è che li sentiamo parlare ciascuno nella nostra lingua materna?"** La comunione torna ad

essere possibile, perché il protagonista è lo Spirito Santo. Siamo di fronte ad una indicazione essenziale per la Chiesa di ogni tempo: la missione affidatale dallo Spirito sarà quella di imprimere alla storia umana un movimento di riunificazione, aiutando in tutti i modi gli uomini a ritrovarsi nella fraternità, nella libertà e nell'amore. Lo Spirito Santo non si lega a una lingua o ad una cultura particolare, ma le accetta tutte, si esprime attraverso tutte, si fa capire mediante tutte. Gli uomini non dovranno abbandonare le loro lingue, nè saranno espropriati della loro cultura per farsi cristiani. Il miracolo delle lingue, visto da Luca in due modi diversi (in 2,4 sono gli apostoli che parlano lingue diverse, in 2,8 è invece ciascun ascoltatore che sente parlare gli apostoli nella propria lingua materna), manifesta che il cristianesimo rispetta le singole identità e contemporaneamente svela che a tutti viene donato di conoscere la medesima Parola.

C) Nessuna frontiera per lo Spirito.

Luca precisa che sulla piazza di Gerusalemme erano presenti" **giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo"** (v.5) e, nel fornire l'elenco dei popoli, segue una linea geografica ideale che parte dall'oriente (per chi vive in Palestina), dalla Mesopotamia, e prosegue verso occidente, passando per l'Anatolia, Asia minore e Africa fino a giungere a Roma. È la linea che percorreranno gli apostoli e i missionari cristiani annunciando il Vangelo dentro la cultura greco-ellenistica senza imporre ai diversi popoli la cultura dei giudei. La menzione della presenza dei rappresentanti dei diversi popoli si pone dunque in prospettiva universalistica. *"**La Chiesa è nata universale: non ha altri limiti che quelli del mondo:"sino all'estremità della terra". La luce di cui essa è detentrice deve rischiarare i popoli; depositaria della salvezza, incombe su di essa il dovere di farla giungere a tutte le nazioni. Tale è il significato essenziale del miracolo della Pentecoste: lo Spirito dona alla Chiesa il mondo intero, obbligandola per ciò stesso all'immenso sforzo missionario, attraverso il quale essa raggiungerà la sua pienezza e la sua statura escatologica*" (*J Dupont).

D) La reazione dei presenti all'evento (2,5-13).
Il testo registra due opposte reazioni: ***di religioso timore***, manifestato nello sbigottimento, nello stupore e nella meraviglia, e ***di derisione***, bollando gli apostoli come ubriachi, come gente fuori di sé.
Ci sono tutte le premesse per un intervento chiarificatore di Pietro, che porrà agli ascoltatori il dilemma, accoglienza o rifiuto, portando alla fede i ben disposti.
Si riscontra anche in questo caso un modo costante dell'agire divino che mette l'uomo di fronte al suo intervento sbalorditivo, chiarito poi dalla Parola profetica.

Silenzio

◈ Piste di Riflessione _____

1. La comunità cristiana è edificata dallo Spirito Santo. Quanto è presente lo Spirito nella nostra preghiera personale ? Gli chiediamo il discernimento per le scelte fondamentali della vita? Viene svolta una appropriata catechesi sullo Spirito Santo e i suoi doni?
2. A Pentecoste lo Spirito dona alla Chiesa la capacità di annunciare il vangelo nelle differenti lingue degli uomini. Quale attenzione e quale impegno mettiamo, come credenti e come comunità cristiana, nel comunicare la Parola di Dio nella società attuale segnata da una pluralità di culture, religioni e modi di vedere e sentire la vita?

◈ La Fede della Chiesa_____

136. Che cosa vuoi dire la Chiesa quando professa: «Credo nello Spirito Santo»?

Credere nello Spirito Santo è professare la terza Persona della Santissima Trinità, che procede dal Padre e dal Figlio ed è «adorato e glorificato con il Padre e il Figlio». Lo Spirito è stato «mandato nei nostri cuori» (Gal 4,6), affinché riceviamo la nuova vita di figli di Dio.

144. Che cosa accade a Pentecoste?

Cinquanta giorni dopo la sua Risurrezione, a Pentecoste, Gesù Cristo glorificato effonde lo Spirito a profusione e lo manifesta come Persona divina, sicché la Trinità Santa è pienamente rivelata. La Missione di Cristo e dello Spirito diviene la Missione della Chiesa, inviata per annunziare e diffondere il mistero della comunione trinitaria.

145. Che cosa fa lo Spirito nella Chiesa?

Lo Spirito edifica, anima e santifica la Chiesa: Spirito d'Amore, egli ridona ai battezzati la somiglianza divina perduta a causa del peccato e li fa vivere in Cristo, della Vita stessa della Trinità Santa. Li manda a testimoniare la Verità di Cristo e li organizza nelle loro mutue funzioni, affinché tutti portino «il frutto dello Spirito» (Gal 5,22).

146. Come agiscono Cristo e il suo Spirito nel cuore dei fedeli?

Per mezzo dei *sacramenti,* Cristo comunica alle membra del suo Corpo il suo Spirito e la grazia di Dio che porta i frutti di *vita nuova,* secondo lo Spirito. Infine, lo Spirito Santo è il Maestro della *preghiera.*

_____

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:
T. **Padre nostro …**

C. Venga anche su di noi, o Padre, la potenza dello Spirito Santo, perché aderiamo pienamente alla tua volontà, per testimoniarla con amore di figli, nell'attesa della venuta del Figlio tuo, Gesù Cristo, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.
R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
R. **Amen.**

****

PRIMA PARTE 3

La prima omelia di Pietro (2, 14-41)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO
(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

Dio dei viventi, suscita in noi il desiderio di una vera conversione, perché rinnovati dal tuo Santo Spirito sappiamo attuare in ogni rapporto umano la giustizia, la mitezza e la pace, che l'incarnazione del tuo Verbo ha fatto germogliare sulla nostra terra. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 2, 14-41)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

Discorso di Pietro alla folla

14 Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta
così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi
sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: 15 Questi uomini
non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del
mattino. 16 Accade invece quello che predisse il profeta Gioele:

17 Negli ultimi giorni, dice il Signore,

Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona;
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,
i vostri giovani avranno visioni
e i vostri anziani faranno dei sogni.
18 *E anche sui miei servi e sulle mie serve*
in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.
19 *Farò prodigi* in alto *nel cielo*
e segni in basso *sulla terra,*
sangue, fuoco e nuvole di fumo.
20 *Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue,*
prima che giunga il giorno del Signore,
giorno grande e splendido.
21 *Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

22 Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo
accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e
segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben
sapete -, 23 dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di
Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano
di empi e l'avete ucciso. 24 Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo
dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo
tenesse in suo potere. 25 Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;
poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.
26*Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua;*
ed anche la mia carne riposerà nella speranza,
27*perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi,*
né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione.
28*Mi hai fatto conoscere le vie della vita,*
mi colmerai di gioia con la tua presenza.

29Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. 30Poiché però era profeta e sapeva che Dio *gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente*, 31previde la risurrezione di Cristo e ne parlò:

questi non fu abbandonato negli inferi,
né la sua carne *vide corruzione.*

32Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. 33Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. 34Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

Disse il Signore al mio Signore:
siedi alla mia destra,
35*finché io ponga i tuoi nemici*
come sgabello ai tuoi piedi.

36Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!».

Le prime conversioni

37All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». 38E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. 39Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti *quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore* Dio

nostro». 40Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa». 41Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

Luca dedica tutto il secondo capitolo alla Pentecoste: lo inizia raccontando l'evento e lo conclude presentando la comunità cristiana ideale (come vedremo nel prossimo incontro). All'interno di questi due quadri pone il discorso di Pietro. Per l'autore degli Atti due sono le energie che sorreggono l'inizio e la storia della Chiesa: ***lo Spirito Santo e la Parola di Dio.*** A testimonianza della potenza della Parola per suscitare la fede e far crescere la comunità cristiana, Luca riporta sei discorsi missionari, assegnandone tre a ciascuna delle due grandi figure apostoliche del suo scritto: Pietro e Paolo.

A) Il primato della Parola: *"Pietro, alzatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta …"*

Come il Discorso della Montagna di Matteo è la *"magna charta"* del regno dei cieli, così questo primo discorso di Pietro è il documento che segna l'avvio della Chiesa. Luca intesse questo primo intervento dell'Apostolo entro un imponente quadro narrativo. Sono presenti "gli Undici" (il collegio apostolico al completo) e, come Pietro, anch'essi *"si alzano in piedi"* quando comincia il discorso. Il personaggio emergente è comunque Pietro: è lui che *"parla a voce alta"*, ponendosi in tal modo come portavoce dell'intero collegio apostolico e lasciando intendere che, del messaggio che si appresta a proporre e che riguarda *"fatti non accaduti in segreto"*, tutti gli apostoli presenti sono testimoni e garanti.*"Parlò a voce alta"*: così recita la versione italiana, ma è bene ricordare che il verbo greco"*apophthéggomai"* rinvia piuttosto ad un parlare ispirato,

sapienziale: lo Spirito Santo ha davvero cambiato il pavido Pietro in araldo coraggioso e franco.

Confutate rapidamente le reazioni sprezzanti di alcuni spettatori davanti agli effetti della discesa dello Spirito Santo sui discepoli (*"Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino")*, Pietro illustra l'opera compiuta dallo Spirito, riferendo un brano di Gioele, che annunciava un tempo nel quale il dono della profezia, anziché essere appannaggio di pochi privilegiati, sarebbe stato concesso a tutti: *figli e figlie, giovani e anziani, servi e serve*. Vede realizzati i tempi ultimi, preannunciati da Gioele, perché veramente tutti, senza esclusioni o privilegi, sono beneficiari del dono dello Spirito.

L'ultima frase della citazione profetica - *"Allora chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato"*– interpreta in senso cristiano la profezia e prepara il successivo annuncio di Gesù Cristo.

B) L'annuncio (Kérigma) di Pietro: ***"Uomini d'Israele, ascoltate queste parole…"***

Questo nuovo invito a porgere ascolto segnala la seconda parte del discorso di Pietro e sottolinea l'importanza di quanto sta per essere proclamato. Si tratta del "Kérigma" = l'annuncio cristiano essenziale e centrale. L'Apostolo presenta Gesù richiamando i dati fondamentali della sua passione, morte, risurrezione e glorificazione. I miracoli e altri segni straordinari sono appena accennati (v. 22) come premessa per comprendere che Dio è sempre stato dalla parte di Gesù sia nella vita pubblica sia negli ultimi momenti della passione e morte in croce.

Del dramma del Calvario bisognava poi spiegarne il senso, perché una morte così tragica minacciava di oscurare la figura di Gesù, lo screditava davanti agli occhi dei Giudei che lo consideravano abbandonato da Dio. Pietro allora ricorre alla citazione di alcuni brani del Vecchio Testamento, i Salmi 16 (vv. 1-8), 132 (v. 11), 110 (v. 1) e la profezia di 2 Sam 7,12, che permettono una lettura nuova dei fatti: nella persona di Gesù si è realizzato quanto gli autori ispirati di quei testi avevano annunciato. Le citazioni bibliche hanno la

funzione di giustificare la risurrezione e di collocarla nel contesto messianico. La risurrezione infatti va intesa diversamente da una semplice liberazione dalla morte, essendo una intronizzazione regale e messianica: risurrezione e glorificazione sono intimamente connesse.

La ricchezza teologica dell'omelia di Pietro, prima e ufficiale interpretazione del mistero pasquale, si riscontra al v. 36 : ***"Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!"***, dove , con sorprendente sintesi, sono contenuti i principali titoli che definiscono la grandezza di Gesù,*"Signore e Cristo"*.

Il primo ("Signore") esprime la sua divinità, essendo il nome con il quale l'Antico Testamento chiama Dio; il secondo ("Cristo") afferma la sua messianicità. In Gesù di Nazareth si incontra quella pienezza di vita che , in seguito, dalla riflessione teologica sarà espressa con la formula:"vero Dio e vero uomo".

C) Invito alla conversione: ***"All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore…"***

Luca introduce, con grande arte drammatica, la reazione degli ascoltatori alle parole di Pietro, dicendo che *"si sentirono trafiggere il cuore"*. Nell'antropologia biblica il"cuore"non è semplicemente la sede dei sentimenti, degli affetti e dell'amore, è il nucleo più profondo della persona, il luogo segreto dove maturano le riflessioni più intime e si prendono le decisioni più importanti. Il messaggio dell'Apostolo raggiunge questo nucleo segreto e profondo degli ascoltatori, sconvolgendolo. Di qui la domanda: *"che cosa dobbiamo fare, fratelli?"*.

La risposta è immediata e categorica: *"cambiate pensieri e ragionamenti*" (questo il senso del primo imperativo: "pentitevi") e *"ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati"* (credete, cioè, nella morte e risurrezione del Signore e percorrete la via della Croce), *"salvatevi da questa generazione perversa"* (non abbiate più nulla da spartire con la mentalità mondana). La risposta di Pietro non è soltanto una serie di

imperativi. Contiene una stupenda promessa: *"Riceverete il dono dello Spirito Santo"*, che è sicura garanzia di una vita rinnovata nell'amore. E il dono della salvezza mediante lo Spirito donato dal Risorto non è offerto al solo Israele – questa è la novità del discorso di Pietro – ma a chiunque, anche ai "lontani", che il Signore vorrà chiamare. A sostegno di questa affermazione c'è la citazione di Gioele: *"chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo*" (Gl 3,5). Questa frase acquista in questo contesto un duplice valore, poiché è rivolta sia alla variegata diaspora giudaica che sta ascoltando Pietro sulla piazza di Gerusalemme sia a tutti coloro che ascolteranno in futuro la predicazione apostolica.

D) *"Si aggregarono a loro circa tremila persone"*

Questa annotazione numerica delle persone che si aggregano risente del gusto lucano di precisazione storica. Legittima arriva la domanda se tale numero sia da intendere in modo rigorosamente aritmetico o se non sia da prendere in modo simbolico. Occorre dire che più della cifra, simbolica o reale, è importante il fatto che la salvezza viene offerta a tutti e non solo a pochi eletti. L'adesione massiccia dei credenti dimostra la vitalità della comunità ecclesiale sotto la guida dello Spirito mediante la parola degli apostoli.

Luca adopera il verbo "aggregare" (in greco "prosthitémi") per significare l'entrare a far parte della comunità cristiana e per specificare che, coloro che si aggregavano, credevano nel Signore, anzi "aderivano al Signore" mettendosi con slancio alla sua sequela.

Silenzio

◈ Piste di Riflessione _____

1. La fede cristiana ha come fondamento Cristo morto e risorto. È Lui che Pietro annuncia il giorno di Pentecoste. Possiamo dire che la nostra fede si costruisce a partire dal mistero pasquale?

2. Sulla piazza di Gerusalemme Pietro si è trovato di fronte a contrapposte interpretazioni della novità suscitata dallo Spirito Santo, ma non si è esaltato per lo stupore di alcuni, né ha disarmato per la perplessità e la derisione di altri: ha esposto con franchezza la verità dei fatti concernenti Gesù di Nazareth. Sappiamo anche noi dare sempre coraggiosa testimonianza alla verità del vangelo?
3. Verifichiamo la genuinità e la crescita della nostra fede con la preghiera biblica e con una catechesi continua e appropriata?

◈ La Fede della Chiesa_____

112. Qual è l'importanza del Mistero pasquale di Gesù?

Il Mistero pasquale di Gesù, che comprende la sua passione, morte, risurrezione e glorificazione, è al centro della fede cristiana, perché il disegno salvifico di Dio si è compiuto una volta per tutte con la morte redentrice del suo Figlio, Gesù Cristo.

122. Quali sono gli effetti del sacrificio di Cristo sulla Croce?

Gesù ha liberamente offerto la sua vita in sacrificio espiatorio, cioè ha riparato le nostre colpe con la piena obbedienza del suo amore fino alla morte. Questo «amore fino alla fine» *(Gv* 13,1) del Figlio di Dio riconcilia con il Padre tutta l'umanità. Il sacrificio pasquale di Cristo riscatta quindi gli uomini in modo unico, perfetto e definitivo, e apre loro la comunione con Dio.

131. Quali sono il senso e la portata salvifica della Risurrezione?

La Risurrezione è il culmine dell'Incarnazione. Essa conferma la divinità di Cristo, come pure tutto ciò che Egli ha fatto e insegnato, e realizza tutte le promesse divine in nostro favore. Inoltre, il Risorto, vincitore del peccato e della morte, è il principio della nostra giustificazione e della nostra Risurrezione: fin d'ora ci procura la grazia dell'adozione filiale, che è reale partecipazione alla sua vita di Figlio unigenito; poi, alla fine dei tempi, egli risusciterà il nostro corpo.

522. Come si rende testimonianza alla verità?

Il cristiano deve testimoniare la verità evangelica in tutti i campi della sua attività pubblica e privata, anche, se necessario, col sacrificio della propria vita. Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede.

CONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro …**

C. Padre santo e misericordioso, che mai abbandoni i tuoi figli e riveli ad essi il tuo nome, infrangi la durezza della mente e del cuore, perché sappiamo accogliere con la semplicità dei fanciulli i tuoi insegnamenti, e portiamo frutti di vera e continua conversione.
Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

****

PRIMA PARTE 4

I quattro pilastri della comunità cristiana (2,42-48 ; 4,32-35; 5, 12-16)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio nostro Padre, fa' che perseverando anche noi, come i primi cristiani, nell'ascolto della parola, nella frazione del pane e nella preghiera assidua, impariamo a condividere tutto con i nostri fratelli, a imitazione di Cristo tuo Figlio che, incarnandosi nel seno della Vergine Maria, ha assunto la nostra condizione umana per farsi tutto a tutti. Egli è Dio …

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 2, 42-48; 4, 32-35; 5, 12-16)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

La prima comunità cristiana [At 2, 42-48]

42Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e
nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. 43Un
senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera
degli apostoli. 44Tutti coloro che erano diventati credenti stavano
insieme e tenevano ogni cosa in comune; 45chi aveva proprietà e
sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di
ciascuno. 46Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e
spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità
di cuore, 47lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.
48Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che
erano salvati.

La prima comunità cristiana [At 4, 32-35]

32La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore
solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli
apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. 33Con grande forza
gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore
Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. 34Nessuno infatti tra
loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li
vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto 35e lo
deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a
ciascuno secondo il bisogno.

Quadro di insieme [At 5, 12-16]

12Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli
apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone;
13degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava.
14Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne
che credevano nel Signore 15fino al punto che portavano gli ammalati

nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro
passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. 16Anche
la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e
persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti.

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

Una caratteristica dell'arte narrativa di Luca nel libro degli Atti è di aver distribuito lungo il testo dei brani, più o meno brevi, denominati dagli studiosi "**sommari"** = sguardi panoramici che l'autore dà su tutto ciò di cui ha parlato. In tre punti, nei primi cinque capitoli, Luca si sofferma a tracciare in poche linee le caratteristiche di vita nella prima comunità di Gerusalemme. Sono tre quadri di vita comunitaria da leggere e meditare insieme, di seguito.

A) Il primo sommario (2,42-48), il più denso dei tre, inizia senza un esplicito soggetto, ma certamente protagonisti dell'azione sono"coloro che hanno accolto la Parola, sono stati battezzati e aggregati alla comunità (v. 41). Saranno successivamente chiamati "***i credenti"*** (v. 44), coloro che stanno insieme non per motivi parentali o per semplici legami affettivi, ma perché condividono la stessa fede e persistono nella decisione presa. Ed è indispensabile questa"perseveranza", perché il Figlio dell'uomo al suo ritorno trovi ancora la fede sulla terra (cf. Lc 18, 8).
Non a caso, nel sommario, tutti i verbi sono all'imperfetto (*"erano", "avvenivano", stavano…")* per sottolineare la continuità dell'azione.
Nel v. 42 vengono tratteggiate le celebri ***quattro perseveranze***. Il termine "perseveranza" non figura nel testo, ma il concetto è vigorosamente espresso dal verbo greco "*proskarteroùntes*", un participio che indica l'impegno assiduo e costante con il quale i componenti della comunità erano dediti all'insegnamento degli

apostoli, alla comunione fraterna, alla frazione del pane e alla preghiera.

1. La prima perseveranza riguarda l'***insegnamento (didachè) degli apostoli*** che abbracciava sia l'annuncio delle grandi opere di Dio nella storia di Gesù sia l'interpretazione cristologia dell'Antico Testamento, come documentato dal primo discorso di Pietro. In tal modo la comunità approfondisce il senso delle Sacre Scritture e impara a leggerle in prospettiva cristiana, secondo il modello esegetico inaugurato da Gesù stesso con i due discepoli di Emmaus. Il punto di partenza della Chiesa è dunque l'ascolto della Parola: essa è il presupposto per l'approfondimento del contenuto e dell'atto di fede ed è la condizione per rimanere e crescere nella comunione con il Signore Gesù, perché"*in nessun altro c'è salvezza*" (4,12).

2. La seconda perseveranza concerne ***la comunione fraterna***. Il termine greco ***(koinonìa)*** esprime la comunione profonda dei credenti che condividono la stessa fede e lo stesso progetto di vita. Dall'intesa che lega i credenti in Cristo mediante lo Spirito (***dimensione verticale***) e li unisce tra loro (***dimensione orizzontale***) nasceva la sensibilità di una condivisione degli stessi beni materiali. Luca annota che"*tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno"* (2,44-45).

Con tutta probabilità l'autore degli Atti ha narrato un'esperienza vera e l'ha additata, con una presentazione essenziale e leggermente idealizzata, perché potesse diventare un modello di vita per tutte le generazioni cristiane.

3. La terza perseveranza riguarda ***la "frazione del pane"***: questa espressione deriva dal gesto,familiare nel giudaismo, con il quale il padre dava inizio al pasto; quindi può essere intesa come richiamo ad un comune pasto. Con la stessa espressione i Vangeli narrano l'istituzione dell'Eucarestia compiuta da Gesù nell'Ultima Cena. Nel linguaggio di Luca la "frazione del pane" è orientata verso il significato liturgico-eucaristico, che essa riveste chiaramente in San Paolo (1 Cor 11,24).

4. "Le preghiere"sono la ***quarta perseveranza***: menzionate al plurale, indicano una prassi regolare della preghiera da parte della comunità. I discepoli, sull'esempio di Gesù, vi fanno ampio ricorso con una varietà di atteggiamenti e nelle situazioni più disparate: per disporsi al dono dello Spirito e al compito della missione, in clima di persecuzione, per chiedere il coraggio dell'annuncio, per affidarsi alla volontà di Dio e morire fiduciosamente nella comunione con il Signore (7,59…).

Luca sottolinea poi che la preghiera veniva fatta in spirito di fraternità. Il fatto che i credenti frequentano ogni giorno il tempio "***concordemente"*** evidenzia questo stile fraterno e unanime con cui la comunità cristiana si rivolge a Dio.

Se le opere compiute dagli apostoli generavano "*in tutti un senso di timore*", **il modo di vivere** dei cristiani (**fraterno, orante e lieto)** riscuoteva non solo il favore di tutto il popolo, ma anche l'adesione continua, ad opera della grazia del Signore, di quanti si rendevano disponibili ad essere salvati.

B) Il secondo sommario: "Avevano un cuor solo e un'anima sola…" (4,32-35).

Questo secondo quadro è fortemente accentrato sull'unità e sulla comunione dei beni nella comunità di Gerusalemme, tema al quale fanno da sfondo in positivo l'esempio raggiante di Barnaba (vedi Atti 4,36-37) e in negativo quello di Anania e Saffira (5,1-11).

L'unità della "moltitudine di coloro che erano venuti alla fede" è vista realizzata in due obiettivi: "***essi avevano un cuor solo e un'anima sola***"e "***fra loro tutto era comune***".

L'abbinamento di cuore e di anima esprime la grande fraternità che regnava nella comunità, dove ognuno si sentiva coinvolto nella realtà e nella situazione dell'altro e per questo" nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa tra loro era comune".

Su quest'ultima affermazione si sono avventati numerosi commentatori e vi hanno letto, ciascuno secondo la propria ideologia, l'egualitarismo cristiano delle origini o la non liceità della

proprietà privata. Nell'ottica degli Atti la "condivisione dei beni" è cosa ben diversa dalla loro "spartizione". La chiesa primitiva ha proposto la propria soluzione non sul piano socio-politico, ma nella visione teologica: l'amore di Dio domanda di venire realizzato nell'amore all'uomo, perché "chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,20).
All'interno di questo richiamo alla condivisione e alla comunione dei beni si trova il racconto della testimonianza della risurrezione di Gesù resa dagli apostoli"con grande forza". È, infatti, l'orizzonte aperto dalla Pasqua che spinge i credenti a liberarsi dall'attaccamento e asservimento ai beni materiali.

C) Il terzo sommario: "Nel segno della missione" (5,12-16).

Questo terzo quadro tratteggia la presenza e l'azione taumaturgica degli apostoli: "*Molti miracoli e prodigi avvenivano tra il popolo per mezzo degli apostol*i", tanto che la gente arrivava al punto di stendere gli ammalati nella piazza perché al passaggio di Pietro fossero toccati almeno dalla sua ombra. Siamo di fronte ad una fede non priva di ingenuità, ma era accaduto anche per Gesù: la folla, che lo stringeva da ogni parte, gli toccava il mantello per essere guarita dalla potenza che sprigionava da Lui (Lc 8,43-45).
Un'altra annotazione rende somigliante questo brano al Vangelo: la folla numerosa che accorre da ogni parte portando infermi di ogni specie e posseduti dal demonio.
Con questo Luca indica che la storia di Gesù, con la sua forza e i suoi prodigi, continua ancora nella sua chiesa.
Un altro tratto delineato e ritenuto importante da Luca è la ***simpatia della gente*** ("il popolo li esaltava"). Ma non manca l'***ostilità*** da parte dei capi :"*degli* ***altri****, nessuno osava associarsi a loro*". Chi sono questi ***"altri"***? Sicuramente i giudei ostili, dei quali si dice subito dopo che convocarono gli apostoli davanti al Sinedrio.
Né i prodigi né le simpatie del popolo eliminano il rischio della persecuzione: anzi, essa è una delle costanti che più di ogni altra rende la vita dei credenti simile al cammino del Signore.

"Intanto aumentava il numero degli uomini e delle donne che credevano..!". Per la prima volta (ma avverrà pure in seguito) tra i neoconvertiti ci sono delle donne. Come ha fatto nel Vangelo, Luca vuole mostrare la singolare importanza delle donne per la causa di Cristo. I miracoli compiuti dagli apostoli, la simpatia della gente e la continua crescita della comunità sono dunque i tre aspetti evidenziati in questo terzo sommario. Ma c'è anche in questo contesto un accenno alla fraternità: "*tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone*". Fraternità e concordia fondate non semplicemente sulla simpatia che i componenti di un gruppo provano gli uni per gli altri, ma sull'adesione intima di tutti ad un progetto comune e ad una stessa fede nel Signore risorto, sulla solidarietà di pensiero, di sentimento e di azione.

D) *Sogno o realtà?*

Nel descrivere la comunità primitiva sorretta da questi quattro pilastri, Luca ha proposto un documento reale, storico o un quadro ideale, utopistico? Il quadro dipinto dall'autore degli Atti" esprime senz'altro una situazione reale della Chiesa delle origini" (Benigno Papa).
"È ingeneroso pensare che l'azione travolgente dello Spirito, manifestatasi nella Parola che sconquassa una vita avviandola su sentieri di risurrezione, non sia in grado di orientare in modo luminoso l'esistenza cristiana. Questa è una scintillio di impegno e di generosità che illumina la vita comune, trasformandola nello straordinario di ogni giorno. Luca ha utilizzato tradizioni storiche preesistenti per descrivere un fatto reale. Nello stesso tempo, Luca ha inteso schizzare un quadro ideale per i cristiani della seconda generazione. Ben presto iniziano le tensioni all'interno della comunità e lo stesso Luca non fa mistero delle difficoltà che incontra la comunità a restare fedele allo Spirito che l'ha creata e che la anima… Ai cristiani era necessario dare un punto di riferimento sicuro e chiaro,"per cui riteniamo che, nel primo sommario della vita della Chiesa, Luca abbia inteso proporre un ideale da perseguire piuttosto che una situazione storica da documentare" (B.Papa). Il

sogno di Luca, fatto realtà all'inizio, continua ad incantare i cristiani di ogni tempo. Anche oggi il singolo e la comunità ecclesiale devono impegnarsi a rivestire quel sogno di concretezza storica". (M. Orsatti).

Silenzio

◈ Piste di Riflessione _____

1. Le nostre parrocchie sono saldamente costruite con i quattro pilastri costitutivi della primitiva comunità cristiana: catechesi, concordia, eucarestia e preghiera?
   Quale elemento appare più realizzato e quale invece necessita di una maggiore attenzione?
2. Esiste uno stretto collegamento tra catechesi, celebrazione dei sacramenti e testimonianza della carità?
3. La"condivisione dei beni"è la verifica pratica della"frazione del pane"e della "fraternità". Quale contributo sa dare la"caritas"parrocchiale alla formazione di coscienze capaci di testimoniare una solidarietà operativa?

◈ La Fede della Chiesa_____

194. Che cosa significa l'espressione comunione dei santi?

Tale espressione indica anzitutto la comune partecipazione di tutti i membri della Chiesa alle cose sante *(sancta):* la fede, i Sacramenti, in particolare l'Eucaristia, i carismi e gli altri doni spirituali. Alla radice della comunione c'è la carità che «non cerca il proprio interesse» *(1 Cor* 13,5), ma spinge il fedele «a mettere tutto in comune» *(At* 4,32), anche i propri beni materiali a servizio dei più poveri.

433. Perché la vita morale dei cristiani è indispensabile per l'annunzio del Vangelo?

Perché con la loro vita conforme al Signore Gesù i cristiani attirano gli uomini alla fede nel vero Dio, edificano la Chiesa, informano il mondo con lo spirito del Vangelo e affrettano la venuta del Regno di Dio.

480. Che cosa chiede il Signore ad ogni persona a riguardo della pace?

Il Signore, che proclama «*beati* gli operatori di pace» *(Mt* 5,9), chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira, che è desiderio di vendetta per il male ricevuto, e dell'odio, che porta a desiderare il male per il prossimo. Questi atteggiamenti, se volontari e consentiti in cose di grande importanza, sono peccati gravi contro la carità.

_____

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro …**

C. Dio creatore e redentore, fa' che, attingendo costantemente alle sorgenti della salvezza, camminiamo nella concordia, nella giustizia e nella pace incontro al Signore che viene. Egli è Dio ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

****

Seconda Parte

TEMPO DI QUARESIMA

SECONDA PARTE 5

Nuove sfide e nuove strategie (4,36-37 e 5,1-11; 6,1-6)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO
(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, che conosci le fragilità e le debolezze della natura umana, dona sempre alla tua Chiesa uomini di fede e di speranza che sappiano affrontare, con l'efficacia della carità, le sfide e le difficoltà di ogni tempo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 4,36-37 - 5,1-11; 6,1-6)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

Capitolo 4

La generosità di Barnaba

36Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che
significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, 37che
era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo
deponendolo ai piedi degli apostoli.

Capitolo 5

La frode di Anania e di Saffira

1Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo
podere 2e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la
moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli.
3Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così
impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti
sei trattenuto parte del prezzo del terreno? 4Prima di venderlo, non
era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a
tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu
non hai mentito agli uomini, ma a Dio». 5All'udire queste parole,
Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli
che ascoltavano. 6Si alzarono allora i più giovani e, avvoltolo in un
lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono.

7Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie,
ignara dell'accaduto. 8Pietro le chiese: «Dimmi: avete venduto il
campo a tal prezzo?». Ed essa: «Sì, a tanto». 9Allora Pietro le disse:
«Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui
alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e
porteranno via anche te». 10D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e
spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala

fuori, la seppellirono accanto a suo marito. 11E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose.

Capitolo 6 **- L'istituzione dei sette**

1In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. 2Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. 3Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. 4Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». 5Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. 6Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

A) Due esempi: generosità di Barnaba e frode di Anania e Saffira (At 4,36-37 e 5,1-11)

A conferma del quadro ideale circa la condivisione dei beni (4,32-35), Luca riferisce il gesto esemplare di Barnaba che mostra il suo entusiasmo per l'adesione data alla comunità dei seguaci di Gesù, vendendo la sua proprietà e mettendo il ricavato a disposizione dei poveri. Ma non tutto filava liscio nella "chiesa nascente" animata dallo Spirito. Il primo lato oscuro si riscontra nella triste vicenda dei coniugi Anania e Saffira, che per fare bella figura davanti agli apostoli, si comportano in modo opposto all'atteggiamento di Barnaba e manifestano uno spirito contrario a quello di profonda unità che caratterizzava la comunità. Questi sposi, infatti, vendono il loro podere, trattengono per sé una parte del prezzo e consegnano

l'altra parte come deposito comune presso gli apostoli, dicendo però il falso. I due si presentano davanti a Pietro come magnanimi donatori di tutto, mentre in realtà hanno sottratto una parte per se stessi. Hanno tramato per essere generosi, senza esserlo veramente. La frode è avvenuta in gran segreto, ma l'Apostolo Pietro, come Gesù, legge nei cuori e ne svela i reconditi segreti. Il peccato dei due coniugi non è solo un po' di vanità o una semplice menzogna, ma un affronto e un attentato contro la santità e l'integrità cristiana che hanno la loro radice nella presenza dello Spirito Santo.

"Anania, come mai satana si è impossessato a tal punto del tuo cuore da cercare di mentire allo Spirito Santo… Tu non hai mentito agli uomini, ama Dio" - ammonisce l'Apostolo - ***"All'udire queste parole, Anania cadde a terra morto"***. Nei vv. 7-10, con lo stile del parallelismo, viene descritta la stessa sorte toccata alla moglie, che vive e muore all'ombra del marito, di cui si mantiene complice fino in fondo. I due coniugi sono rimasti tragicamente solidali, in una sorta di "*koinonia*" *alla rovescia*, nella menzogna e nella punizione. Dietro la frode e la morte di Anania e Saffira, come nella tragica vicenda del tradimento di Giuda, c'è indubbiamente l'azione di satana, il superbo oppositore del piano salvifico di Dio, ma c'è pure il messaggio di come Dio vigili, perché la comunità resti unita e non si scoraggi davanti all'esperienza quotidiana di infedeltà e di tensione al suo interno. Pietro assume in questo episodio il ruolo di ministro del giudizio divino e, grazie al prestigio di cui gode, è per tutti i discepoli un sicuro punto di riferimento.

"Un grande timore religioso si diffuse in tutta la chiesa…". È la prima volta che negli Atti l'assemblea dei credenti viene denominata "***chiesa"***, nome che diverrà abituale nel seguito dell'opera per indicare l'essere insieme dei discepoli di Gesù. La Chiesa è qui l'assemblea formata dagli spettatori attenti e silenziosi del giudizio di Dio su Anania e Saffira. Ed è questa Chiesa chiamata a trarre dalla vicenda dei due coniugi un insegnamento e una radicale decisione per una vita fraterna e concorde.

L'episodio pone in risalto il tema del giudizio divino sulle azioni degli uomini. Vedere in questo racconto una rappresentazione della

giustizia divina basata sul terrore e sulla vendetta è sicuramente sbagliato. La colpa di Anania e Saffira sta nell'essersi chiusi nel proprio peccato e di non aver manifestato alcun pentimento. Così facendo, essi hanno chiuso ogni spazio alla misericordia di Dio ed hanno scelto la morte. Questo è l'effetto che produce una libertà egoistica e chiusa alla conversione del cuore.

B) Il primo conflitto e un nuovo ministero (At 6,1-7)

L'aumento del numero di cristiani, chiamati qui per la prima volta"discepoli", porta nuovi problemi e tensioni. Vi sono nella chiesa di Gerusalemme due diversi gruppi: gli Ebrei e gli Ellenisti. Gli Ebrei sono credenti nativi della Palestina, che parlano aramaico, leggono le Scritture in ebraico, costituiscono la parte preponderante della comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme e sono fortemente ancorati alle tradizioni dei padri. Gli Ellenisti sono giudei nati nella diaspora, sono formati secondo i canoni della cultura greca, leggono le Scritture in greco e sono più aperti alle istanze culturali che provengono dall'esterno.

"Sorse un malcontento tra gli ellenisti…"Il dissidio nasce dalla preferenza accordata alle vedove degli Ebrei, che venivano privilegiate rispetto a quelle degli ellenisti nella distribuzione degli alimenti. Il testo non precisa la causa della trascuratezza, lascia però trapelare che la cosa durava da tempo, perché usa l'imperfetto ("venivano trascurate") che esprime un'azione durativa. La differenza di trattamento assumeva i contorni del privilegio per le une e del disinteressamento per le altre. Sembravano esserci gli estremi per parlare di evidente ingiustizia. Da qui il conflitto che minava l'ideale di comunione ritenuto essenziale alla vita ecclesiale.

"Convocazione della comunità e proposta". Per iniziativa dei Dodici viene convocato il gruppo dei discepoli al tavolo della discussione. Gli Apostoli (l'autorità costituita) accettano la critica mossa dagli ellenisti, sentendosi spronati a rivedere alcune posizioni, avendo a cuore il buon andamento della vita comunitaria. Emerge una bella immagine di autorità, per nulla dispotica o arrogante, ma dialogante e pronta al servizio secondo lo stile evangelico.

Davanti all'assemblea radunata i Dodici formulano, in un breve discorso, la loro proposta di soluzione.

"Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per servire alle mense". Un eventuale maggiore impegno per le mense avrebbe sottratto i Dodici all'annuncio della Parola. Non sembra saggio tralasciare un compito di loro specifica competenza per attendere ad un altro, per quanto nobile e valido sia. La fedeltà a Dio dev'essere il criterio per arrivare alla soluzione della crisi. Ora ciò che è gradito a Dio è che gli Apostoli si dedichino all'annuncio del Vangelo, in conformità al mandato del Signore Risorto. Il moltiplicarsi delle necessità caritative, dovuto alla crescita della comunità,non deve distoglierli da questa missione. Da questa riflessione scaturisce la proposta alla comunità, perché essa scelga per il servizio caritativo ***sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza***.

L'elezione avviene con il voto di tutto il gruppo: l'assemblea presenta i sette candidati muniti delle condizioni richieste e gli apostoli con la preghiera e l'imposizione delle mani li costituiscono nel loro nuovo ministero. I Sette prescelti non agiscono da delegati della comunità. Il rito dell'imposizione delle mani significa la trasmissione dei poteri sacri, secondo il valore di questo gesto nella tradizione biblica. Gli Apostoli che avevano ricevuto da Gesù la missione e il potere, li trasmettono a loro volta ad altri, dando vita ad un nuovo ministero su cui si innesta l'opera invisibile dello Spirito Santo. Grazie alla designazione dei Sette , la crisi interna alla comunità è superata. Non si è cercata l'unità nel prevalere di un gruppo sull'altro, ma in un confronto di ambedue i gruppi con la Parola di Dio La comunione ecclesiale è una continua vittoria di Cristo sulla divisione sempre in agguato, causata dal peccato, che approfitta di elementi normali, quali appunto la diversità di espressioni culturali, di temperamenti, di interessi razziali,di condizioni sociali.

La divisione non sta però in queste differenze, che sono normali, ma nello spirito settario che le strumentalizza. L'unità non consiste nel sopprimere le differenze,ma nell'annullare lo spirito di rivalità e di

discordia. Ecco perché per edificare la comunione è indispensabile la preghiera e l'ascolto attento della Parola di Dio.
Da questo brano si evince una prima raffigurazione dell'autorità nella Chiesa. Essa risiede negli Apostoli ma coinvolge la comunità ("*i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli…"*), è guidata dalla preghiera e illuminata dalla parola di Dio. Si intravedono le strutture essenziali della Chiesa: la preghiera, il servizio della Parola, la cura delle "vedove" tanto degli "ebrei" quanto dei "greci", cioè dei poveri presenti nella comunità, senza distinzioni. In altre parole, il culto, la comunicazione della fede,il servizio della carità costituiscono le colonne portanti della Chiesa, alle quali sono coordinati e subordinati tutti i ministeri, quello dei "diaconi" non meno di quello degli apostoli.

Silenzio

◈ Piste di Riflessione _____

1. Dagli episodi di Barnaba e dei coniugi Anania e Saffira quali messaggi e insegnamenti si possono ricavare per la nostra vita di credenti?
2. Come mi comporto di fronte ai problemi che determinano divisioni e contrasti nella comunità ecclesiale e familiare: mi defilo, faccio finta di non vederli, li lascio risolvere agli altri, cerco di risolverli?
3. Come esercito il "potere" che gestisco in famiglia o in altri ambiti della società: ho un atteggiamento dispotico o pratico la "diaconia", mettendomi a disposizione per una crescita comune?

◈ La Fede della Chiesa_____

156. In che modo la Chiesa è corpo di Cristo?

Per mezzo dello Spirito, Cristo morto e risorto unisce a sé intimamente i suoi fedeli. In tal modo i credenti in Cristo, in quanto stretti a lui

soprattutto nell'Eucaristia, sono uniti tra loro nella carità, formando un solo corpo, la Chiesa, la cui unità si realizza nella diversità di membra e di funzioni.

157. Chi è il capo di questo corpo?

Cristo «è il Capo del corpo, cioè della Chiesa» *(Col* 1,18). La Chiesa vive di lui, in lui e per lui. Cristo e Chiesa formano il «Cristo totale» (sant'Agostino); «Capo e membra sono, per così dire, una sola persona mistica» (san Tommaso d'Aquino).

160. Che cosa sono i carismi?

I carismi sono doni speciali dello Spirito Santo elargiti ai singoli per il bene degli uomini, per le necessità del mondo e in particolare per l'edificazione della Chiesa, al cui Magistero spetta il loro discernimento.

_____

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro …**

C. Donaci, o Padre, il pane del cielo che alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla sua bocca.
Per il nostro Signore.
R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
R. **Amen.**

****

SECONDA PARTE 6

Stefano teologo e martire (6, 7 - 8,4)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO
(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, sull'esempio di Stefano, primo martire, che morendo pregò per i suoi persecutori, insegnaci ad amare anche i nostri nemici, per esprimere, anche nella vita, il mistero della passione del Cristo tuo Figlio che sulla croce ha versato il suo sangue per tutti gli uomini.
Egli è Dio …

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 6,7 – 8,4)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

7Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente
il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di
sacerdoti aderiva alla fede.

L'arresto di Stefano

8Stefano intanto, pieno di grazia e di fortezza, faceva grandi prodigi
e miracoli tra il popolo. 9Sorsero allora alcuni della sinagoga detta
dei «liberti» comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri
della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, 10ma non riuscivano
a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava. 11Perciò
sobillarono alcuni che dissero: «Lo abbiamo udito pronunziare
espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio». 12E così sollevarono
il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo
catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio. 13Presentarono
quindi dei falsi testimoni, che dissero: «Costui non cessa di proferire
parole contro questo luogo sacro e contro la legge. 14Lo abbiamo
udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e
sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè».

15E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui,
videro il suo volto come quello di un angelo.

Atti - *Capitolo 7*

Il discorso di Stefano

1Gli disse allora il sommo sacerdote: «Queste cose stanno proprio
così?». 2Ed egli rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il *Dio della gloria*
apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in
Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran, 3*e gli disse: Esci
dalla tua terra e dalla tua gente e và nella terra che io ti indicherò*. 4Allora,
uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte
del padre, Dio lo fece emigrare in questo paese dove voi ora abitate,

[5]ma non gli diede alcuna proprietà in esso, *neppure quanto l'orma di un piede,* ma gli promise *di darlo in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui,* sebbene non avesse ancora figli. [6]Poi Dio parlò così: *La discendenza di Abramo sarà pellegrina in terra straniera, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni.* [7]*Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia,* disse Dio: *dopo potranno uscire e mi adoreranno* in questo luogo. [8]E gli diede l'alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e *lo circoncise l'ottavo giorno* e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. [9]Ma i patriarchi, *gelosi di Giuseppe, lo vendettero* schiavo *in Egitto. Dio però era con lui* [10]e lo liberò da tutte le sue afflizioni e *gli diede grazia* e saggezza *davanti al faraone re d'Egitto, il quale lo nominò amministratore dell'Egitto e di tutta la sua casa.* [11]*Venne una carestia su tutto l'Egitto* e *in Canaan* e una grande miseria, e i nostri padri non trovavano da mangiare. [12]*Avendo udito Giacobbe che in Egitto c'era del grano,* vi inviò i nostri padri una prima volta; [13]la seconda volta Giuseppe *si fece riconoscere dai suoi fratelli* e fu nota al faraone la sua origine. [14]Giuseppe allora mandò a chiamare Giacobbe suo padre e tutta la sua parentela, *settantacinque persone in tutto.* [15]E Giacobbe *si recò in Egitto, e qui egli morì* come anche i nostri padri; [16]*essi furono poi trasportati in Sichem* e posti *nel sepolcro che Abramo aveva acquistato* e pagato in denaro *dai figli di Emor, a Sichem.*

[17]Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo *crebbe e si moltiplicò* in Egitto, [18]finché *salì al trono d'Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe.* [19]Questi, *adoperando l'astuzia contro la nostra gente, perseguitò* i nostri padri fino a costringerli a esporre i loro figli, perché non *sopravvivessero.* [20]In quel tempo nacque Mosè e piacque a Dio; *egli fu allevato per tre mesi* nella casa paterna, poi, [21]essendo stato esposto, *lo raccolse la figlia del faraone* e lo allevò *come figlio.* [22]Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere. [23]Quando stava per compiere i quarant'anni, gli venne l'idea di far visita ai *suoi fratelli, i figli di Israele,* [24]e vedendone uno trattato ingiustamente, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, *uccidendo l'Egiziano.* [25]Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro

salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. [26]Il giorno dopo si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e si adoperò per metterli d'accordo, dicendo: Siete fratelli; perché vi insultate l'un l'altro? [27]Ma *quello che maltrattava il vicino* lo respinse, dicendo: *Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi*? [28]*Vuoi forse uccidermi, come hai ucciso ieri l'Egiziano*? [29]*Fuggì via Mosè a queste parole, e andò ad abitare nella terra di Madian,* dove ebbe due figli.

[30]Passati quarant'anni, *gli apparve nel deserto del monte* Sinai *un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente.* [31]Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per veder meglio, si udì la voce del Signore: [32]*Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.* Esterrefatto, Mosè non osava guardare. [33]*Allora il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa.* [34]*Ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli; ed ora vieni, che ti mando in Egitto.* [35]Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: *Chi ti ha nominato capo e giudice*?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto. [36]Egli li fece uscire, compiendo *miracoli e prodigi nella terra d'Egitto,* nel Mare Rosso, e *nel deserto per quarant'anni.* [37]Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: *Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me.* [38]Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. [39]Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, lo respinsero e *si volsero* in cuor loro *verso l'Egitto,* [40]dicendo ad Aronne: *Fà per noi una divinità che ci vada innanzi, perché a questo Mosè che ci condusse fuori dall'Egitto non sappiamo che cosa sia accaduto.* [41]E in quei giorni *fabbricarono un vitello e offrirono sacrifici* all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani. [42]Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'*esercito del cielo,* come è scritto nel libro dei Profeti:

[43]*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici*
per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele?
Avete preso con voi la tenda di Mòloch,

e la stella del dio Refàn,
simulacri che vi siete fabbricati per adorarli!
Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.

44I nostri padri avevano nel deserto *la tenda della testimonianza,* come aveva ordinato colui che *disse a Mosè di costruirla secondo il modello che aveva visto.* 45E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè se la portarono con sé nella *conquista dei popoli* che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. 46Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò *di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe*; 47*Salomone* poi *gli edificò una casa.* 48Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta:

49*Il cielo è il mio trono*
e la terra sgabello per i miei piedi.
Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore,
o quale sarà il luogo del mio riposo?
50*Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose?*
51*O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie,*

voi sempre *opponete resistenza allo Spirito Santo*; come i vostri padri, così anche voi. 52Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; 53voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata».

54All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui.

Lapidazione di Stefano. Saulo persecutore

55Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra 56e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». 57Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, 58lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. 59E così lapidavano Stefano

mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». 60Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì.

Atti - *Capitolo 8*

1Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. 2Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. 3Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione. 4Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

A) "Stefano, pieno di grazia e potenza"

Narrata la costituzione dei Sette, Luca si sofferma prevalentemente su Stefano, che nella lista figurava per primo con la nobile qualifica di"uomo pieno di fede e di Spirito Santo".

Nel descrivere l'attività carismatica e taumaturgica del primo "diacono" (***"faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo***") richiama esplicitamente il ministero di Gesù (***"uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni"***) e degli stessi Apostoli, presentati come operatori di "prodigi e segni". In tal modo Luca ha inteso creare una significativa continuità tra il ministero carismatico di Gesù e quello dei suoi discepoli che agiscono nel suo "nome". Gesù e gli Apostoli, però, non hanno limitato la loro missione alle opere potenti, ma hanno annunciato la parola della salvezza. Proprio la profonda unità tra "segni" compiuti e "parola" proclamata aveva manifestato Gesù come "*profeta potente in opere e parole*" e aveva caratterizzato come "profetico" il ministero apostolico. Ora, anche di Stefano,si afferma

che era abile nei discorsi e persuasivo nelle argomentazioni , pronto a disputare con gli ebrei provenienti dalla diaspora (dalla comunità ellenistica dalla quale egli stesso proveniva) e capace di tenere testa alle loro argomentazioni, al punto che essi ***"non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava"***. Si realizzava così per Stefano quanto promesso dal Signore: *"Io vi darò lingua e sapienza a cui tutti i vostri avversari non potranno tener testa né controbattere"*.

Sconfitti sul piano del dibattito, gli oppositori si organizzano per trascinare Stefano davanti al tribunale giudaico con l'intenzione di farlo condannare a morte. La loro iniziativa subdola e malvagia si dipana in fasi progressive: dapprima essi "sobillarono", spinsero alcuni a mentire per interesse, poi "sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi" ed infine "gli piombarono addosso, lo catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio". Con sapienti allusioni Luca modella la cattura e l'azione giudiziaria contro Stefano sulla passione di Gesù.

Le accuse rivolte a Stefano sono due, ripetute ben tre volte con poche varianti: ***"Lo abbiamo udito pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio"; "Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge" e "Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè".***

Attaccato dagli accusatori, Stefano sembra prendere la sua rivincita. Come nella sinagoga di Nazareth gli occhi di tutti "erano fissi" su Gesù, così ora tutti i membri del sinedrio "fissano lo sguardo" su Stefano e vedono "il suo volto come quello di un angelo", trasfigurato dal riflesso della gloria di Dio.

B) *"Il discorso di Stefano"*

Incastonato in una cornice "processuale", è il più lungo di tutto il libro. Stefano sostiene la **libertà del Vangelo** di fronte alla Legge e ai costumi (per questo è accusato di essere contro Mosè) e afferma pure la **libertà di fronte al Tempio** (e perciò è accusato di essere contro Dio). Ma questo conflitto tra Stefano e i giudei **non è nuovo**: era già

presente nella serrata polemica evangelica circa l'osservanza del sabato, le regole del puro e dell'impuro, la separazione dei peccatori.

Luca, ancora una volta, sottolinea che **le accuse rivolte a Stefano ripetono quelle contro Gesù**.

È la medesima storia che si ripete. Trascinato davanti alle autorità e accusato da falsi testimoni,

Stefano non pronuncia un'autodifesa,ma dà una lettura accurata della storia della salvezza .

"Somiglia più ad una omelia sinagogale giudaica che non a un discorso di difesa in un dibattito processuale" (R. Fabris).

Le idee più sottolineate? La **vicenda di Abramo** (7,1-8) mostra che la storia salvifica parte da una gratuita iniziativa divina e da un gesto di elezione, non da vincoli razziali. La presenza di Dio non è legata alla Palestina e al Tempio: *"Il Dio della gloria appare al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia"*. Ancora prima che ci fosse il Tempio era possibile il culto al vero Dio.

Già da queste prime battute si capisce l'intento di Stefano: relativizzare le strutture e le istituzioni giudaiche.

Nella storia di Giuseppe (7,9-16) si affaccia un altro motivo, che costituisce la seconda linea portante del discorso: da una parte, i fratelli che per gelosia e invidia tradiscono e vendono il fratello; dall'altra, l'intervento di Dio che lo libera e lo esalta, tramutando il tradimento in salvezza per il popolo. Non incomincia a intravedersi la vicenda di Gesù?

Ai tempi di Mosè (7,17-43) fu proprio il popolo ebraico a opporsi alla Legge. Mosè interviene per mettere pace, ma i suoi connazionali non comprendono e lo respingono, rifiutando il suo ruolo di condottiero e salvatore. È ancora la storia di Gesù respinto dalla sua gente.

Nel deserto (7,44-49) i padri non avevano il Tempio, ma la tenda della testimonianza. E quando Salomone decise di edificare il tempio, Dio disse: *"Il cielo è il mio trono e la terra lo sgabello dei miei piedi"*. Il Dio dell'universo non può essere rinchiuso in strutture umane, fossero pure sacre.

Evidentemente, non è col Tempio che Stefano se la prende, bensì con una certa concezione di Dio e di culto.
La conclusione è, a questo punto, molto chiara: la storia della salvezza impone di relativizzare la Palestina, il tempio e la Legge; ed è una storia segnata da continuo rifiuto, da ostinata opposizione allo Spirito. Il rifiuto di Gesù non è pertanto né isolato né inaspettato. Durissima è la requisitoria finale di Stefano che assume gli accenti dei profeti classici: *"O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così fate anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunziarono la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la Legge per mano di angeli e non l'avete osservata". (7,51-53).*

C) *"Il martirio di Stefano e la persecuzione della Chiesa di Gerusalemme"* (7,54 – 8,4)

Il discorso di Stefano ha esasperato i giudici, che "fremono in cuor loro" e "digrignano i denti". Lo stesso Stefano percepisce che sta avvicinandosi la sua fine, ma non deflette, anche perché lo Spirito Santo apre i suoi occhi sul mondo di Dio, e dice a voce alta quello che sta vedendo: *"Contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'Uomo che sta alla destra del Padre"*, È la goccia che fa traboccare il vaso, perché equivale ad affermare che essi hanno ucciso il Messia. La reazione è immediata e unanime: *"Quelli gridando si turarono le orecchie… lo trascinarono fuori della città e lo lapidarono"*. Il martirio di Stefano (forse un vero e proprio linciaggio popolare) è modellato sulla Passione di Gesù. Le due figure si sovrappongono.
Gesù fu consolato nella sua agonia nel Getsemani da un angelo, Stefano è confortato da Gesù stesso. Come Gesù, anche Stefano raccomanda il suo spirito. Con una variante : Gesù pregò il Padre, Stefano prega il Signore Gesù. Come Gesù, anche Stefano muore perdonando: *Signore,non imputare loro questo peccato"*.
Anche nel racconto della sepoltura notiamo degli evidenti parallelismi: della sepoltura di Gesù si prese cura quella "persona buona e giusta" che era Giuseppe d'Arimatea, al quale si unì

Nicodemo, "un capo dei giudei" e si resero presenti anche "molte donne"; la sepoltura di Stefano fu curata da "persone pie", le quali fecero "un grande lamento per lui", benché la tradizione giudaica vietasse di farlo per chi fosse stato giustiziato, come Stefano, per motivi di bestemmia, eresia o idolatria. I paralleli che Luca ha riconosciuto tra Stefano e Gesù non sono un elegante artificio letterario, vogliono anzi sottolineare il senso profondo della continuità tra il Maestro e il discepolo, tra il Signore e il seguace (C.M. Martini).
Tale continuità ha toccato il suo vertice nell'invocazione del perdono per i lapidatori.
Il martirio di Stefano offre a Luca l'opportunità di menzionare tre volte Saulo (Paolo): dapprima ai suoi piedi vengono deposti i mantelli, poi è fra quelli che approvano l'assassinio, ed infine è l'accanito persecutore che mette a soqquadro la chiesa di Gerusalemme. Ma sarà, in seguito, proprio lui, Saulo-Paolo, conquistato da Cristo, l'animatore della missione che porterà a compimento la nuova linea di sviluppo della chiesa tra i pagani.

Silenzio

◈ Piste di Riflessione

1. Nella nostra società, segnata dal"relativismo culturale e morale", dove ogni idea vale l'altra, quale incidenza può avere la testimonianza del diacono Stefano, che con coerenza e rigore mantiene totale fedeltà alle proprie scelte di fede?
2. Nel suo discorso davanti al Sinedrio Stefano si presenta come l'araldo della difesa dell'identità cristiana, della sua irriducibilità a ogni altra forma di religiosità. È l'uomo dei"punti fermi", disposto a pagare con la vita la sua appartenenza a Cristo.
   Anche noi siamo chiamati a vivere <u>con</u> gli altri, ma non sempre <u>come</u> gli altri. Si nota – oggi - una differenza di vita tra cristiani e non credenti?

3. Come il Maestro sulla Croce, anche Stefano, prima di morire, prega. A chi si rivolge? che cosa chiede? Quale testamento lascia alla comunità cristiana?

◈ La Fede della Chiesa

189. Come partecipano i fedeli laici all'ufficio sacerdotale di Cristo?

Essi vi partecipano nell'offrire - quale sacrificio spirituale «gradito a Dio per mezzo di Gesù Cristo» *(1 Pt* 2,5), soprattutto nell'Eucaristia -la propria vita con tutte le opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita familiare e il lavoro giornaliero, le molestie della vita sopportate con pazienza e il sollievo corporale e spirituale. Così, anche i laici, dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, offrono a Dio il mondo stesso.

190. Come partecipano al suo ufficio profetico?

Vi partecipano accogliendo sempre più nella fede la Parola di Cristo e annunciandola al mondo con la testimonianza della vita e con la parola, l'azione evangelizzatrice e la catechesi. Quest'azione evangelizzatrice acquista una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo.

191. Come partecipano al suo ufficio regale?

I laici partecipano alla funzione regale di Cristo, avendo da lui ricevuto il potere di vincere in se stessi e nel mondo il peccato, con l'abnegazione di sé e la santità della loro vita. Esercitano vari ministeri a servizio della comunità e impregnano di valore morale le attività temporali dell'uomo e le istituzioni della società.

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro …**

C. O Dio, fa' che, attingendo continuamente forza dai sacramenti, sorgenti inesauribili di salvezza, diveniamo anche noi nel mondo testimoni sinceri e credibili del tuo Vangelo.
Per il nostro Signore …

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
R. **Amen.**

****

SECONDA PARTE 7

Un modello di evangelizzatore: il diacono Filippo (8,4-40)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO
(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, sorgente della vita, tu offri all'umanità riarsa dalla sete l'acqua viva della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo Salvatore; concedi al tuo popolo il dono dello Spirito perché sappia professare con forza la sua fede, e annunzi con gioia le meraviglie del tuo amore.
Per il nostro Signore ...

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 8, 4-40)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

4Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e
diffondevano la parola di Dio.

Filippo in Samaria

5Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il
Cristo. 6E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo
sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. 7Da molti
indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti
paralitici e storpi furono risanati. 8E vi fu grande gioia in quella città.

Simone il mago

9V'era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il
quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi
per un gran personaggio. 10A lui aderivano tutti, piccoli e grandi,
esclamando: «Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata
Grande». 11Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti
strabiliare con le sue magie. 12Ma quando cominciarono a credere a
Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di
Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. 13Anche Simone
credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di
sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.

14Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria
aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.

15Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito
Santo; 16non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano
stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. 17Allora
imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

18Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione
delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro 19dicendo: «Date

anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». 20Ma Pietro gli rispose: «Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. 21Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché *il tuo cuore non è retto davanti a Dio.* 22Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. 23Ti vedo infatti chiuso *in fiele amaro e in lacci d'iniquità*». 24Rispose Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». 25Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria.

Filippo battezza un ministro etiope

26Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e và verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». 27Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candàce, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, 28se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. 29Disse allora lo Spirito a Filippo: «Và avanti, e raggiungi quel carro». 30Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». 31Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. 32Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

Come una pecora fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.
33*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,*
ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

34E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». 35Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù. 36Proseguendo lungo la strada,

giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». 37. 38Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. 39Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. 40Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

Il racconto dell'attività evangelizzatrice del diacono Filippo è introdotta da un'annotazione interessante: ***"Scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme"***. Non è una coincidenza di poco conto, perché c'è un profondo legame tra persecuzione e diffusione del Vangelo. Il tempo della Chiesa è tempo di gioia e consolazione derivanti dalla presenza e assistenza dello Spirito del Risorto, ma è egualmente tempo di tentazione, sofferenza e persecuzione. È la via del Cristo che continua. Anche la persecuzione ha un significato salvifico: non fallimento, ma imitazione del Signore Crocifisso.

A) *Filippo in Samaria*.

La discesa di Filippo in Samaria è, dunque, una conseguenza della violenta persecuzione scoppiata dopo il martirio di Stefano. Da un grande male viene un grande bene, come si evince dal v. 4 . ***"Quelli che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio".***

Filippo, menzionato tre volte negli Atti, è uno dei Sette diaconi,"*uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di saggezza*", è il primo protagonista della missione in Samaria e lo

troveremo poi a Cesarea dove ospiterà Paolo e dove svolgerà il suo ministero di evangelista aiutato dalle sue quattro figlie, dotate di profezia (21,8). Luca fa capire che la chiesa sta fedelmente camminando sulla strada tracciata dal Risorto: ”***Sarete miei testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, fino agli estremi confini della terra”***. Filippo è pertanto l'artefice di una tappa importante del cammino della comunità cristiana: per la prima volta si esce dai propri confini territoriali e culturali e si porta il Vangelo ai samaritani, gente disprezzata dai giudei alla stregua dei pagani. Il Vangelo non ha confini e supera d'un balzo gli steccati, fatto com'è per la salvezza di ogni persona, a qualsiasi razza o religione appartenga.

E là dove si supponeva di incontrare ostilità e opposizione, incapacità a capire,si trova invece accoglienza e disponibilità alla fede: ”***Le folle prestavano attentamente ascolto alle parole di Filippo… e vi fu grande gioia in quella città”*** (4,6-8).

L'azione di Dio è sempre efficace e non fa differenze: gli stessi prodigi compiuti da Gesù in Galilea, sono ora compiuti da Filippo in Samaria: ”*Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati”*.

L'azione missionaria di Filippo si scontra tuttavia con un ostacolo : la presenza di un certo Simone, dedito alla magia, considerato un taumaturgo senza pari, che si spacciava per un grande personaggio, acclamato addirittura come ”potenza di Dio…”. Ma con la predicazione di Filippo, ”*che recava la buona notizia del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo*”, uomini e donne si convertono e si fanno battezzare, tanto che Simone il mago perde molti suoi ammiratori. Anche lui allora aderisce all'annuncio cristiano e si fa battezzare. La sua conversione è a fior di pelle, obbedisce a secondi fini, determinata dal vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano per mezzo di Filippo e, in seguito, dal desiderio di comprare dagli apostoli con il denaro ”il dono di Dio”. Pietro, severissimo nei confronti della seduzione del denaro, lo rimprovererà aspramente invitandolo ad una vera conversione (vv. 18-24).

Per sempre quest'uomo lascerà legato il proprio nome al peccato gravissimo di chi intenderà mercanteggiare un ufficio spirituale nella chiesa , macchiandosi di ***”simonia”.***

“Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni…”

La chiesa-madre di Gerusalemme si sente responsabile della comunità di Samaria e invia i due apostoli a conferire il dono dello Spirito Santo ai battezzati mediante l'imposizione delle mani. Così una nuova”pentecoste”suggella la fondazione della Chiesa in territorio samaritano. Una Chiesa ufficialmente riconosciuta che entra a far parte a pieno titolo del nuovo popolo messianico sul quale è sceso lo Spirito, segno dei tempi nuovi.

B) ***Il Battesimo del funzionario etiope***

In questo racconto è di scena il meraviglioso. Bisogna risalire ai vangeli dell'infanzia per trovare un'atmosfera analoga. L'**angelo del Signore** ordina a Filippo di incamminarsi lungo la strada di Gaza; **lo Spirito** lo invita ad accostarsi al carro dell'etiope, ed infine,dopo che Filippo ha amministrato il Battesimo all'eunuco, lo rapisce e trasporta ad Azoto, sulla strada verso Cesarea. Tutta la vicenda si sviluppa sullo sfondo di un continuo movimento, che ha luogo sulla **strada**. L'intenzione di Luca è trasparente:***la decisione di portare il vangelo ad ogni uomo di buona volontà, a qualsiasi etnia appartenga, non viene dall'uomo, ma direttamente dallo Spirito.***

Il cammino verso l'universalità si compie per tappe graduali: prima i giudei, poi i samaritani, ora un viandante straniero,un etiope, venuto dalla lontana Africa.

Luca però ha anche un'altra finalità: presentare Gesù come Colui che spiega il senso nascosto delle Sacre Scritture e indicare le condizioni indispensabili per ricevere il battesimo.

- Due percorsi paralleli: è stato rilevato il parallelismo tra il racconto dei discepoli di Emmaus e questo dell'eunuco. Al di là delle espressioni linguistiche comuni alle due narrazioni, si nota pure una significativa sequenza di eventi:

- da una parte i due discepoli sulla strada che va da Gerusalemme a Emmaus, affiancati dal Risorto; dall'altra l'etiope, che è sulla strada e sta viaggiando da Gerusalemme alla sua patria, raggiunto da Filippo che sale sul suo carro;
- Gesù e Filippo coinvolgono i loro interlocutori con una domanda;
- il dialogo nel racconto di Emmaus è sul significato della morte e risurrezione di Gesù, spiegata dal Risorto stesso a partire dalle Scritture. Filippo, a sua volta, annuncia Gesù all'etiope prendendo lo spunto da un brano di Isaia concernente l'umiliazione e l'esaltazione del Servo di Dio;
- ambedue i percorsi approdano ad una esperienza sacramentale: la"frazione del pane"per i discepoli di Emmaus e il Battesimo per l'etiope;
- Gesù scompare improvvisamente per incontrarsi di nuovo con gli Undici ai quali dà le sue istruzioni. Filippo è rapito dallo Spirito e continua altrove la sua missione evangelizzatrice.
- I discepoli di Emmaus ricordano che"ardeva loro il cuore"; l'etiope prosegue il suo viaggio"pieno di gioia".

Modellando i due racconti su uno schema simile, Luca fa risaltare la continuità tra l'azione del Signore Risorto e l'opera dei primi evangelizzatori nel tempo della Chiesa.

- Filippo e l'etiope in cammino: il racconto inizia con uno strano ordine dato dall'Angelo del Signore a Filippo.*"Alzati, e và verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta"*. Nessuna finalità chiara viene indicata. Filippo,sollecitato a porsi in cammino, obbedisce senza esitazione, dimostrando ancora una volta di essere un evangelizzatore fedele e pronto a seguire le ispirazioni del Risorto che lo conduce su strade inattese.

"Ed ecco un etiope…": Luca si sofferma a descrivere il personaggio : è un etiope, viene dalla lontana Africa; è un uomo con una menomazione fisica (eunuco); è un ministro, un alto funzionario di Candace, regina d'Etiopia; è ricco, perché viaggia su un carro e non a piedi, come facevano i più; è colto perché sa leggere e, soprattutto, è sapiente e umile, capace di farsi e fare domande alla ricerca della

verità. È un uomo devoto, religioso, perché si è recato in pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme.

La prolungata descrizione delle caratteristiche di questo personaggio mostra come Luca ritenga significativa la sua conversione.

- L'incontro. Sulla strada del ritorno, l'etiope legge le Scritture. Si imbatte in un passo del profeta Isaia (c. 53) per lui incomprensibile. Ne intravede forse l'importanza, ma gli manca la chiave per afferrarne il senso. L'uomo abbandonato alla sua sola intelligenza non è in grado di cogliere il segreto delle Sacre Scritture.*"Di chi parla il profeta?"* È su questa domanda che s'innesta l'azione di Dio per convertire l'etiope. Filippo infatti lo raggiunge e lo provoca: *"Capisci quello che stai leggendo?"* Luca annota che l'etiope si esprime sempre per interrogativi (è un uomo in ricerca): la prima volta per dire la sua incapacità . *"E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?"*, le altre due volte per formulare una richiesta (cf. 8,34 e 36).

Dio premia la ricerca. Filippo, partendo dal brano di Isaia che l'eunuco leggeva, gli annuncia la lieta notizia di Gesù morto e risorto, mostrando la coincidenza tra ciò che il profeta ha detto e ciò che Gesù ha vissuto. *"È questa la via cristiana che conduce alle Scritture,una sorta di circolarità: dalle Scritture a Gesù e da Gesù alle Scritture. Le Scritture illuminano la storia di Gesù mostrando che essa è lieta notizia, compimento del disegno salvifico di Dio, a sua volta Gesù illumina le Scritture, mostrando che esse parlano di Lui*" (B. Maggioni).

- Una vita nuova. *"Ecco, qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?* L'etiope, dopo aver compreso le Scritture, si rende conto dell'ulteriore passo da compiere: ricevere il Battesimo per essere incorporato a Cristo e poter così camminare in una vita nuova.

Il racconto termina con l'etiope, divenuto cristiano, che prosegue il suo cammino con grande gioia e con Filippo che, guidato dallo Spirito, si reca in altre città a portare il messaggio della salvezza operata dal Signore crocifisso e risorto.

Silenzio

◈ Piste di Riflessione _____

1. Non mancano neppure nella nostra società figure come quelle di Simone il Mago, dedite a pratiche che nulla hanno a che fare con la vera fede in Cristo. Ci siamo lasciati lusingare o abbagliare da tali persone? Siamo convinti che una fede genuina e una seria vita spirituale tengono lontano da visioni superstiziose e danno il corretto rapporto con Dio?
2. Filippo, modellando la sua azione evangelizzatrice su quella del Risorto sulla strada di Emmaus, si affianca all'etiope e con pedagogia finissima, dopo aver ascoltato i suoi dubbi e le sue richieste, gli apre il cuore e la mente all'accoglienza della vita nuova in Cristo mediante il Battesimo.
   Nelle nostre parrocchie sappiamo seguire la stessa pedagogia per avvicinare i non credenti e quelli che sono angustiati da crisi di fede?

◈ La Fede della Chiesa_____

445. Che cosa proibisce Dio quando comanda: «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,2)?

Questo Comandamento proibisce:
- il *politeismo* e *l'idolatria* che divinizza una creatura, il potere, il denaro, perfino il demonio;
- la *superstizione,* che è una deviazione del culto dovuto al vero Dio e che si esprime anche nelle varie forme di divinazione, magia, stregoneria e spiritismo;
- *l'irreligione,* che si esprime nel tentare Dio con parole o atti; nel sacrilegio, che profana persone o cose sacre soprattutto l'Eucaristia; nella simonia, che è la volontà di acquistare o vendere le realtà spirituali;
- *l'ateismo,* che respinge l'esistenza di Dio, fondandosi spesso su una falsa concezione dell'autonomia umana;
- *l'agnosticismo,* per cui nulla si può sapere su Dio, e che comprende l'indifferentismo e l'ateismo pratico.

79. Qual è la Buona Novella per l'uomo?

È l'annunzio di Gesù Cristo, «il Figlio del Dio vivente» *(Mt* 16,16), morto e risorto. AI tempo del re Erode e dell'imperatore Cesare Augusto, Dio ha adempiuto le promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza mandando «suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» *(Gal* 4,4-5).

80. Come si diffonde questa Buona Novella?

Fin dall'inizio i primi discepoli hanno avuto l'ardente desiderio di annunziare Gesù Cristo, allo scopo di condurre tutti alla fede in lui. Anche oggi, dall'amorosa conoscenza di Cristo nasce il desiderio di evangelizzare e catechizzare, cioè svelare nella sua persona l'intero disegno di Dio e mettere l'umanità in comunione con lui.

_____

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro …**

C. Ti rendiamo grazie, o Signore, che ci fai partecipi dei tuoi gloriosi misteri, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo.
Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

****

SECONDA PARTE 8

L'evento di Damasco: Paolo, apostolo delle nuove frontiere (9,1-19; *cf* 22,1-21 e 26,9-18)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO
(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio che hai illuminato tutte le genti con la parola dell'apostolo Paolo, convertito sulla via di Damasco, concedi anche a noi di essere testimoni della tua verità e di camminare sempre nella via del Vangelo.
Per il nostro Signore ...

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 9,1-19)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

La vocazione di Saulo

1Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli
del Signore, si presentò al sommo sacerdote 2e gli chiese lettere per le
sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in
catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di
Cristo, che avesse trovati. 3E avvenne che, mentre era in viaggio e
stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce
dal cielo 4e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo,
Saulo, perché mi perseguiti?». 5Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la
voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! 6Orsù, alzati ed entra nella
città e ti sarà detto ciò che devi fare». 7Gli uomini che facevano il
cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma
non vedendo nessuno. 8Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi,
non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a
Damasco, 9dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né
cibo né bevanda.

10Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in
una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». 11E il
Signore a lui: «Su, và sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa
di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, 12e
ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le
mani perché ricuperi la vista». 13Rispose Anania: «Signore, riguardo
a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi
fedeli in Gerusalemme. 14Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi
sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». 15Ma il
Signore disse: «Và, perché egli è per me uno strumento eletto per
portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; 16e io
gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». 17Allora Anania
andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello

mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». [18]E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, [19]poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

A) Paolo persecutore

Un terzo personaggio dopo Stefano e Filippo entra in scena: Paolo di Tarso. La sua non è una comparsa episodica circoscritta ad un momento dell'espansione cristiana, come quella dei primi due: è il protagonista principale della nuova tappa storica che porterà il messaggio cristiano ai popoli pagani. Saulo (Paolo) compare per la prima volta negli Atti in occasione della lapidazione di Stefano ("*era consenziente dell'uccisione di lui*" si legge in 8,1), poi diventa uno dei principali fautori della repressione violenta contro i cristiani ("*Saulo devastava la chiesa e, entrando di casa in casa, arrestava uomini e donne, e li portava in prigione*"si rimarca in 8,3), e all'inizio del Cap. 9 Luca annota ancora che Saulo era un implacabile persecutore dei cristiani ("*sempre fremente minaccia strage contro i discepoli del Signore… chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo").* È il fautore accanito della repressione contro i cristiani, il promotore di una campagna di inquisizione nelle colonie giudaiche al di fuori della Palestina fra gli ebrei emigrati in Siria, il cui centro più importante era Damasco, la "perla dell'oriente", dove era presente un forte insediamento di giudei con proprie sinagoghe. Il persecutore, che si dirige verso questa città per reprimere senza pietà l'eresia cristiana, sarà trasformato nel testimone e missionario del vangelo di Gesù.

Per questo viene attribuita un'importanza eccezionale all'evento di Damasco, narrato negli Atti per ben ***tre volte***: ***il primo racconto*** è in terza persona (racconto *biografico*),mentre il ***secondo e il terzo*** hanno un carattere *autobiografico*: il secondo è la difesa personale di Paolo davanti ai giudei di Gerusalemme, il terzo è un'apologia davanti al re Erode Agrippa. Il confronto tra i brani è istruttivo: accanto ad un fondo comune, si riscontrano differenze non prive di rilievo. L'episodio di Anania (ad esempio), riportato ampiamente nel primo racconto (9,10-19), è molto più breve nel secondo (22,12-16) e scompare completamente nel terzo.

Nel primo racconto è solo attraverso Anania che sappiamo che Paolo è chiamato a diventare missionario dei pagani (9,15). Nel secondo episodio la vocazione universale di Paolo è sottolineata due volte: una volta da Anania ("***gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che avrai visto e udito"***), e una volta da Gesù stesso, in una visione che l'Apostolo ebbe"*mentre pregava nel tempio*": "***Va, perché io ti manderò lontano tra i pagani***". Nel terzo racconto, infine, è solo e direttamente Gesù che rivela a Paolo la sua missione. E non gliela rivela in una visione al tempio, come nel racconto precedente, ma nel dialogo dell'apparizione lungo la strada di Damasco: "***Su, alzati e rimettiti in piedi. Ti sono apparso per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora. Ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando ad aprire gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio".***

Se la trama è comune e le idee matrici si ripropongono nei tre racconti, il primo è comunque più attento a fare di Paolo un **apostolo**, poiché, come i "Dodici", sarà pieno di Spirito Santo e destinato a soffrire per il nome di Gesù; il secondo lo presenta come **testimone** e il terzo lo descrive soprattutto come **profeta.**

B) L'iniziativa divina: apparizione sulla via di Damasco (9,3-9)

Ci soffermiamo sul primo racconto che presenta le caratteristiche tipiche delle apparizioni bibliche: la *luce*, la *voce*, la *comparsa di una figura celeste* e la *reazione del destinatario* della rivelazione.

Mediante una sapiente organizzazione di questi elementi, Luca ottiene un effetto sicuro: rimarcare la potente iniziativa divina. La luce che all'improvviso avvolge Saulo e la sua reazione (cade a terra) rientrano in questo schema. La novità degli Atti sta nel contenuto del dialogo che comincia col duplice appello: *"**Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"*** Alla domanda di Saulo: ***"Chi sei Signore?"*** segue l'autopresentazione, momento culminante di tutto il dialogo: ***"Io sono quel Gesù che tu perseguiti"***. Non deve sfuggirci la ripresa di quel ***perseguiti*** nelle parole di Gesù, perché esso segna il punto di innesto del processo che porta il feroce persecutore a rovesciare il suo rapporto col Signore Risorto.

Colui che era partito da Gerusalemme per cercare i cristiani sotto la spinta di un esasperato fanatismo religioso si incontra inaspettatamente con il vero Protagonista dell'esperienza cristiana: Gesù crocifisso e risorto. Nella prospettiva ecclesiale di Luca il Gesù glorioso è solidale con i suoi discepoli, e dove essi sono perseguitati è ancora il suo destino di perseguitato che si prolunga nella storia (cf. Lc 10,16 :*Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi disprezza me…).*

Ma l'iniziativa del Risorto, che ferma e afferra Saulo sulla via di Damasco, non si limita a illuminarlo circa la sua identità di Messia glorioso solidale con i suoi seguaci, trasforma radicalmente la vita del persecutore, la cui **conversione coincide con la vocazione ad apostolo**. Contenuto e metodo di questa nuova missione, però, saranno scoperti da Paolo dentro la Chiesa,nella comunità cristiana di Damasco.

Così Luca offre **due** importanti **messaggi**: *da una parte* mostra che l'attività missionaria di Paolo ha origine da Gesù Risorto, ma si realizza nella continuità storica con la Chiesa; *dall'altra,*mette in evidenza la straordinaria azione di Dio: colui che cercava i cristiani a Damasco per costringerli a ripudiare il Messia Gesù, deve ora cercarli per farsi guidare nella nuova via al seguito del Signore Risorto.

Il commento plastico a questo dialogo teologico, che fa emergere la forza irresistibile della grazia divina, è la reazione dei compagni di viaggio: essi rimangono attoniti, testimoni muti della rivelazione di

cui è destinatario solo Paolo: sentono la voce, ma non vedono nessuno. Ancora più forte è l'effetto della teofania divina su Paolo, che non solo è caduto a terra, ma rimane pure accecato dalla potente luce che lo ha avvolto. È significativa questa cecità di colui che ha visto lo splendore divino sul volto di Gesù. La illuminazione della fede coinciderà per Paolo con il suo cammino catecumenale che si concluderà col Battesimo e il dono dello Spirito. Allora i suoi occhi si apriranno alla luce. L'ultima sequenza di questo racconto di rara suggestione spirituale riferisce che Paolo, rialzatosi da terra, viene condotto a Damasco dai suoi compagni di viaggio. Chi doveva entrare in quella città da inquisitore sicuro e persecutore spietato, dev'essere guidato per mano come un cieco che non sa muoversi. A Damasco Paolo rimane per tre giorni senza mangiare e bere. È una esperienza di morte, di rottura radicale con il suo passato. L'esperienza cristiana per Paolo sarà come una rinascita, una vera risurrezione spirituale.

C) Paolo entra nella Chiesa : la visione di Anania (9,10-19)

Chi guida l'intera vicenda del persecutore convertito fin nei minimi dettagli è, dunque, l'iniziativa gratuita e potente di Dio. L'intrecciarsi delle apparizioni e delle visioni in questo brano non lascia dubbi: l'unica causa del cambiamento di Paolo, dall'inizio alla fine, è l'azione di Dio. La doppia visione che ha come destinatari prima Anania e poi Paolo ha come scopo di farli incontrare superando le resistenze e le paure del responsabile della comunità cristiana di Damasco. Per bocca di Anania siamo invitati ancora una volta a riflettere sul cambiamento eccezionale di Saulo: quello che era incaricato di ricercare e arrestare i cristiani di Damasco, proprio lui è scelto da Dio per essere testimone autorevole di Gesù tra i giudei e in mezzo ai pagani.

Egli che doveva perseguitare coloro che invocano il nome di Gesù, lui dovrà affrontare la persecuzione a causa dello stesso Nome.

Per esplicito comando del Signore, Anania si reca nella strada chiamata "diritta", cerca, nella casa di Giuda, Paolo di Tarso che sta

pregando e digiunando, gli impone le mani donandogli lo Spirito e la vista e gli conferisce il Battesimo.

D) Riflessioni conclusive.

Non possiamo dimenticare che, meditando l'"evento di Damasco", siamo davanti all'avvenimento più importante della vita di Paolo e, dopo la risurrezione di Gesù, all'episodio che ha maggiormente influito sulla storia del cristianesimo primitivo. Il racconto permette di ripercorrere le tappe di un'esaltante esperienza spirituale e invita a riflettere sulla potente azione della Grazia divina.

"Paolo però non rappresenta un caso unico; la sua storia ha un valore paradigmatico per tutta l'umanità. La sua conversione dal fariseismo a Cristo e dal codice del dovuto a quello del gratuito è la possibilità estrema offerta ad ogni uomo perché possa essere veramente nel giusto… Per concludere, siamo lontanissimi dal *clichè della conversione intesa moralisticamente*. Paolo non era un peccatore penitente che ha ritrovato i sentieri del bene, dopo aver percorso quelli del male. Tanto meno un agnostico giunto ad accettare Dio e una visione religiosa della realtà. La sua, se proprio di conversione si vuol parlare, è stata la conversione a Cristo, scoperto con gli occhi della fede come chiave di volta del destino umano" (G. Barbaglio). L'evento di Damasco è la Pasqua di Paolo.

Silenzio

◈ Piste di Riflessione _____

1. Sulla strada di Damasco Paolo, afferrato e illuminato da Cristo, scopre che la Grazia divina cambia in profondità il cuore umano e da "persecutore" diventa "apostolo". Siamo davvero convinti che nessuna situazione umana e storica, per quanto grave sia, può sfuggire alla potenza del Signore Risorto ?
2. "Alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". Per diventare cristiano Paolo ha bisogno dell'aiuto di Anania, cioè della mediazione ecclesiale. Gesù Risorto,infatti, continua la sua missione salvifica mediante la Chiesa. Si sente spesso dire: "Gesù, sì, Chiesa, no". Per quali motivi è inaccettabile questa affermazione?
3. "Io gli mostrerò quanto dovrà patire a causa del mio Nome". Il"fare"dell'apostolo Paolo comporta il"patire". Il discepolo non è da più del suo Maestro. Siamo consapevoli che il cammino della Chiesa procede tra le consolazioni dello Spirito e le persecuzioni del mondo?

◈ La Fede della Chiesa_____

422. Che cos'è la giustificazione?

La giustificazione è l'opera più eccellente dell'amore di Dio. È l'azione misericordiosa e gratuita di Dio, che cancella i nostri peccati e ci rende giusti e santi in tutto il nostro essere. Ciò avviene per mezzo della grazia dello Spirito Santo, che ci è stata meritata dalla passione di Cristo e ci è donata nel Battesimo. La giustificazione dà inizio alla libera risposta dell'uomo, cioè alla fede in Cristo e alla collaborazione con la grazia dello Spirito Santo.

147. Che cosa significa il termine Chiesa?

Designa il popolo che Dio convoca e raduna da tutti i confini della terra, per costituire l'assemblea di quanti, per la fede e il Battesimo, diventano figli di Dio, membra di Cristo e tempio dello Spirito Santo.

150. Qual è la missione della Chiesa?

La missione della Chiesa è di annunziare e instaurare in mezzo a tutte le genti il Regno di Dio inaugurato da Gesù Cristo. Essa qui sulla terra costituisce il germe e l'inizio di questo Regno salvifico.

151. In che senso la Chiesa è Mistero?

La Chiesa è Mistero in quanto nella sua realtà visibile è presente e operante una realtà spirituale, divina, che si scorge unicamente con gli occhi della fede.

_____

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro …**

C. O Dio, dona anche a noi, come all'apostolo Paolo, la grazia di una conversione sincera, e fa' che diveniamo poi ardenti e solleciti annunciatori del parola di salvezza del Cristo tuo Figlio.
Egli è Dio …

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
R. **Amen.**

****

Terza Parte

TEMPO DI PASQUA

TERZA PARTE 9

La vocazione di Pietro all'universalità (10, 1-48)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO
(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.
Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 10, 1-48)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

Pietro si reca da un centurione romano

1C'era in Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte
Italica, 2uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva
molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. 3Un giorno verso le
tre del pomeriggio vide chiaramente in visione un angelo di Dio
venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». 4Egli lo guardò e preso da
timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le
tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio. 5E ora
manda degli uomini a Giaffa e fà venire un certo Simone detto anche
Pietro. 6Egli è ospite presso un tal Simone conciatore, la cui casa è
sulla riva del mare». 7Quando l'angelo che gli parlava se ne fu
andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un pio soldato fra i
suoi attendenti e, 8spiegata loro ogni cosa, li mandò a Giaffa.

9Il giorno dopo, mentre essi erano per via e si avvicinavano alla città,
Pietro salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare. 10Gli venne
fame e voleva prendere cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu
rapito in estasi. 11Vide il cielo aperto e un oggetto che discendeva
come una tovaglia grande, calata a terra per i quattro capi. 12In essa
c'era ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo.
13Allora risuonò una voce che gli diceva: «Alzati, Pietro, uccidi e
mangia!». 14Ma Pietro rispose: «No davvero, Signore, poiché io non
ho mai mangiato nulla di profano e di immondo». 15E la voce di
nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più
profano». 16Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto
fu risollevato al cielo. 17Mentre Pietro si domandava perplesso tra sé
e sé che cosa significasse ciò che aveva visto, gli uomini inviati da
Cornelio, dopo aver domandato della casa di Simone, si fermarono
all'ingresso. 18Chiamarono e chiesero se Simone, detto anche Pietro,
alloggiava colà. 19Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando

lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; [20]alzati, scendi e và con loro senza esitazione, perché io li ho mandati». [21]Pietro scese incontro agli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». [22]Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli». [23]Pietro allora li fece entrare e li ospitò.

Il giorno seguente si mise in viaggio con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. [24]Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi. [25]Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. [26]Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anch'io sono un uomo!». [27]Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro: [28]«Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. [29]Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare. Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?». [30]Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste [31]e mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio. [32]Manda dunque a Giaffa e fà venire Simone chiamato anche Pietro; egli è ospite nella casa di Simone il conciatore, vicino al mare. [33]Subito ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».

Discorso di Pietro presso Cornelio

[34]Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che *Dio non fa preferenze di persone*, [35]ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. [36]Questa è *la parola che egli ha inviato* ai figli d'Israele, *recando la buona novella* della pace,

per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. [37]Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; [38]cioè come *Dio consacrò in Spirito Santo* e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. [39]E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, [40]ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, [41]non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. [42]E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. [43]Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

Il battesimo dei primi pagani

[44]Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. [45]E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; [46]li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio. [47]Allora Pietro disse: «Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?». [48]E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

L’episodio di Pietro e del centurione Cornelio segna una svolta di grande rilievo nella storia della Chiesa primitiva. Luca vi dedica l’intero capitolo decimo, ritornandovi poi altre due volte: quando Pietro giustifica il suo operato davanti ai fratelli Giudei (11,1-17) e in occasione del concilio di Gerusalemme (15, 6-11).

Giudei e pagani ,due mondi distanti e per lungo tempo in rotta di collisione, si avvicinano fino ad incontrarsi e ad unirsi, grazie all'azione dello Spirito Santo che illumina le menti e cambia i cuori.
Il racconto di Cornelio è il terzo di una serie di conversioni dopo quella dell'etiope (8,26…) e di Paolo (9,1…). In tutti e tre gli episodi c'è *un primo punto fermo*: **l'iniziativa di Dio**. E, infatti, un angelo che avverte Filippo di raggiungere sulla strada l'etiope; è il Signore Risorto che afferra e illumina Paolo sulla via di Damasco; ed è ancora un angelo che appare a Cornelio e a Pietro.
Un secondo punto fermo : si diventa cristiani ricevendo il **Battesimo e il dono dello Spirito.**
Ma Luca si serve anche di ciascun episodio per sottolineare un insegnamento specifico: nel *primo*, che le Sacre Scritture parlano di Cristo; nel *secondo*, che la salvezza è totalmente gratuita; nel *terzo*, che Dio non fa differenze tra gli uomini. Quest'ultimo insegnamento è la tesi centrale del brano che stiamo esaminando. I due protagonisti umani, Cornelio e Pietro, sono presentati in parallelo: prima l'uno e poi l'altro sono destinatari di una visione divina che favorisce il loro incontro e l'integrazione nella stessa famiglia di fede.

A) La visione di Cornelio (vv.1-8)
La narrazione inizia con la descrizione della singolare figura di Cornelio. Viene ricordato il suo statuto sociale e morale: è un"centurione della coorte italica",abita a Cesarea, residenza del procuratore romano, è un uomo con un fine senso religioso, tanto da meritarsi l'appellativo di "pio" e "timorato di Dio con tutta la sua famiglia", coniuga il suo rapporto con Dio con quello umano, rivelandosi una persona magnanima e liberale, generosa nel donare, nel fare elemosine e nel pregare. Se il narratore presenta in modo così positivo la religiosità di Cornelio, una conferma ancora più significativa viene da parte di Dio attraverso le parole dell'angelo durante la visione: "*le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio*". L'angelo attesta che le preghiere di Cornelio hanno ottenuto l'ascolto divino e che Dio, di conseguenza, è disposto ad aiutarlo e a venirgli incontro. Un tratto davvero singolare questo,

dal momento che gli ebrei pensavano che solo le loro preghiere potessero incontrare l'esaudimento divino. L'ordine poi che l'angelo dà al centurione di mandare a chiamare Pietro, offrendogli con precisione l'indirizzo di chi lo sta ospitando, appare chiaramente come la conseguenza del favore divino acquisito da Cornelio con la sua vita di pietà.
Lo scopo di questa venuta di Pietro rimane però in sospeso nelle parole dell'angelo,
sarà svelato soltanto in seguito. Scomparso l'angelo, Cornelio si affretta ad eseguire l'ordine, inviando a Giaffa due servi e un suo soldato.
Una presentazione così altamente positiva della figura di Cornelio, sotto il profilo religioso-morale, è sicuramente finalizzato a favorire, soprattutto nei cristiani provenienti dal mondo giudaico, uno sguardo nuovo sul mondo pagano, dove si possono trovare uomini, come questo centurione, in sincera ricerca religiosa e dotati di una forte tensione morale che li equipara, agli occhi di Dio, ai pii israeliti che attendono la salvezza.

B) La visione di Pietro (vv. 9-16)
La nuova scena crea un chiaro parallelo con la precedente, grazie anche alla precisazione cronologica ("il giorno dopo") e al richiamo della piccola spedizione in cammino verso Giaffa. Pietro è sulla terrazza di casa, verso mezzogiorno, a pregare. Come per Cornelio, la rivelazione divina è propiziata dal momento di preghiera. Il bisogno di nutrimento, data l'ora, passa in secondo ordine, allorché Pietro "*fu rapito in estasi*". La visione mostra all'Apostolo un lenzuolo calato dal cielo che contiene ogni sorta di animali, quelli che la legge giudaica chiama puri come anche quelli impuri. Una voce celeste impartisce l'ordine di immolare e di mangiare tali animali senza alcun riferimento alla legge di purità. Dato il contesto in cui si parla della "fame" di Pietro e visto che il dialogo insiste sul tema del mangiare (vv.13.14), si deve pensare che il comando della visione si riferisca, a questo punto della narrazione, al superamento delle leggi di purità alimentare fissate in Levitico 11 e Deuteronomio 14.

Pietro è dunque sollecitato dalla voce divina a superare la distinzione tra cibi puri e impuri che costituiva un reale impedimento al contatto e alla commensalità tra giudei e pagani. Ma l'Apostolo si oppone e resiste in modo deciso al comando della voce divina: *"No davvero, Signore,perché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo"*. Sorprendente ancora la risposta: *"Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano"* (v.15).
La voce riporta la volontà divina. L'ordine di mangiare non trasgredisce la legge, perché Dio ha dichiarato puri tutti gli animali e il divieto, di conseguenza, è caduto. La triplice ripetizione della voce celeste indica l'abolizione, da parte di Dio stesso,della legge di purità alimentare. La ripetizione serve inoltre a marcare l'importanza delle parole e a ribadirne la veridicità. Pietro dunque è invitato a sintonizzarsi sulla prospettiva divina.
Questa richiesta di "conversione" rivolta all'Apostolo – conversione che non concerne l'ordine morale ma quello delle precomprensioni religiose e culturali – ha di vista innanzi tutto la purità o impurità degli alimenti,ma, data la sua formulazione generica e aperta, può applicarsi anche ad altre realtà che Pietro continua a considerare impure. Di fatto egli scoprirà più tardi che essa riguardava anche la presunta impurità dei pagani, quando in casa di Cornelio l'apostolo dichiarerà: *"Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo"* (v. 28).
Le due visioni complessivamente hanno la funzione, oltre che di far incontrare Pietro e Cornelio, anche di mostrare la benevolenza divina verso un pagano totalmente disponibile al disegno divino e di evidenziare le resistenze e il bisogno di cambiamento da parte di Pietro che rappresenta qui la tipica mentalità della chiesa giudeo-cristiana.

C) L'incontro tra Pietro e Cornelio (vv.17-33)

Conclusa la visione, mentre Pietro è perplesso circa il suo significato, ecco arrivare gli uomini mandati da Cornelio che chiedono di incontrarlo. A Pietro, ancora in stato di riflessione, lo Spirito ordina:

"Alzati, discendi e và con loro senza esitare, poiché sono io che li ho mandati".
Sul ripensamento dell'apostolo riguardo al senso della visione si innestano pertanto due fattori: uno esteriore (*la ricerca dei tre messaggeri*), e l'altro interiore (*l'impulso dello Spirito Santo)*. In realtà è proprio lo Spirito Santo il vero regista di quest'incontro: è Lui che ha inviato i messaggeri ed è Lui che sospinge Pietro ad incontrarli e a chiedere loro qual è il motivo della loro venuta.
I messaggeri rispondono asserendo che Cornelio, uomo retto e giusto, per mezzo di un angelo ha ricevuto l'ordine di invitare l'apostolo a casa sua e di ascoltarne le parole. Pietro di fronte alla nuova rivelazione riferitagli non esita a compromettersi con un gesto che supera i pregiudizi
giudaici di separazione: fa accogliere quei pagani nella stessa casa dove lui è ospite, e *"il giorno seguente*" si dirige verso Cesarea con loro e *"con alcuni fratelli di Giaffa"*.
L'incontro con Cornelio, che ha convocato in casa amici e intimi, è ricco di dettagli e commovente. Il centurione considera Pietro l'inviato di Dio e gli dimostra una stima al limite della venerazione: *"Si gettò ai suoi piedi per adorarlo"*, ma Pietro lo rialza dicendo:*"anch'io sono un uomo"*, facendo capire che l'incontro ha il suo fondamento sulla base dell'eguale e riconosciuta dignità umana, al di là della diversità etnica e religiosa.
Cornelio ricapitola per la quarta volta la sua visione con qualche nuovo particolare: l'angelo indossava"*splendide vesti*", e ribadisce l'attesa di ascoltare il discorso di Pietro:"*Ora tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato"*.

D) Il discorso di Pietro (vv. 34-43)

L'esordio è solenne e la grande attesa non va delusa. Pietro parte dall'esperienza appena vissuta che l'ha fatto maturare non poco: ***"In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone,ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto"***.

Le parole hanno l'eloquenza delle cose evidenti. L'apostolo ha compreso che i pagani non sono da classificare come impuri. In più, ha constatato che la benevolenza divina raggiunge non solo Israele, ma tutti gli uomini senza discriminazioni. Pietro non nega che Israele sia stato "scelto da Dio per essere il popolo privilegiato tra tutti i popoli che sono sulla terra" (Dt 7,6), ma afferma che" la Parola che Dio ha inviato ai figli di Israele" è "Gesù Cristo", il quale è il "Signore" sia degli Israeliti che di tutte le genti. Pietro espone,poi, le grandi tappe della vita di Gesù secondo la tradizione evangelica: il suo battesimo come "consacrazione in Spirito Santo" al ministero messianico; l'attività in Galilea e in Giudea; facendo del bene e sanando quelli che erano sotto il potere diabolico; la passione,morte e risurrezione; la verità di tutti i fatti menzionati, confermata dalle "apparizioni" del Risorto ai "testimoni", tra i quali Pietro annovera se stesso e la veridicità dell'esperienza dei discepoli, documentata dal fatto che"essi hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti"; infine viene ricordata la consegna data loro da Gesù di "annunziare al popolo la risurrezione" e di testimoniare che Gesù è il giudice dei vivi e dei morti.
La conclusione del discorso di Pietro raccorda il messaggio cristiano con quello delle Scritture veterotestamentarie ("tutti i profeti") per asserire che "nel nome di Gesù saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati".

E) La "piccola" Pentecoste dei pagani (vv, 44-48)
Mentre Pietro stava ancora parlando, lo Spirito Santo scende"su tutti coloro che ascoltavano la Parola". Si rinnova a Cesarea, nella casa di Cornelio, un fatto molto simile a quello che era avvenuto a Gerusalemme nel giorno della prima Pentecoste: come allora lo Spirito Santo aveva fatto sì che i popoli di tutte le lingue comprendessero la parola degli apostoli, così ora"i fedeli circoncisi"udivano i pagani"*parlare in altre lingue e glorificare Dio*". Poiché il dono dello Spirito ha posto i pagani allo stesso livello dei cristiani,segue la logica decisione di Pietro di concedere il Battesimo a Cornelio e alla sua famiglia. L'ospitalità e la commensalità

concludono il racconto che la volontà di Dio ha guidato dall'inizio alla fine.
L'episodio di Cesarea "sancisce solennemente il principio dell'ingresso dei pagani nella Chiesa e costituisce il passo con cui il cristianesimo supera i limiti del giudaismo. Dopo questo passo decisivo,il cristianesimo potrà prendere slancio ed espandersi fino ai confini della terra" (J. Dupont).

Silenzio

◈ Piste di Riflessione _____

1. Al tempo della Chiesa primitiva i rapporti tra mondo giudaico e pagano erano ostacolati dal timore di essere contaminati sedendo alla stessa mensa, dove potevano essere presentati cibi proibiti dalla legge, o ricevendo ed offrendo ospitalità tra un giudeo e persone non circoncise. Questi pregiudizi sono cambiati, ma non scomparsi . Quali sono oggi i "tabù", anche nell'ambito delle nostre comunità parrocchiali, che impediscono o non favoriscono una vera comunione tra persone di diversa estrazione sociale, culturale e religiosa? Come superarli?
2. "Dio non fa preferenza di persone, ma chiunque lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui gradito". C'è da parte nostra la disponibilità ad accettare come proveniente dallo Spirito Santo ogni progetto conforme alla verità da chiunque sia stato formulato?
3. Pietro e Cornelio, guidati dallo Spirito Santo, si ritrovano convertiti tutti e due e danno inizio ad un nuovo tipo di Chiesa fatta di giudei e pagani che credono nell'unico Signore Crocifisso e Risorto. Siamo persone fiduciose nello Spirito che soffia come e dove vuole, aperte alle giuste novità, capaci di osare alla ricerca del meglio, oppure ci limitiamo ad essere soltanto ripetitivi e ancorati al passato?

◈ La Fede della Chiesa_____

152. Che cosa significa che la Chiesa è sacramento universale di salvezza?

Significa che è segno e strumento della riconciliazione e della comunione di tutta l'umanità con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

153. Perché la Chiesa è il popolo di Dio?

La Chiesa è il popolo di Dio perché a lui piacque santificare e salvare gli uomini non isolatamente, ma costituendoli in un solo popolo, adunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

154. Quali sono le caratteristiche del popolo di Dio?

Questo popolo, di cui si diviene membri mediante la fede in Cristo e il Battesimo, ha per *origine* Dio Padre, per *capo* Gesù Cristo, per *condizione* la dignità e la libertà dei figli di Dio, per *legge* il comandamento nuovo dell'amore, per *missione* quella di essere il sale della terra e la luce del mondo, per *fine* il Regno di Dio, già iniziato in terra.

_____

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro …**

C. Si compia in ogni luogo, Signore, con la predicazione del Vangelo, la salvezza acquistata dal sacrificio del Cristo, e la moltitudine dei tuoi figli adottivi ottenga da lui, parola di verità, la vita nuova promessa a tutti gli uomini.
Per il nostro Signore …

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

****

TERZA PARTE 10

La comunità di Antiochia e il Concilio di Gerusalemme (11,19-26 e 15, 1-35)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO
(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, nostro Padre, disponi sempre al bene i nostri cuori, perché, conformi al tuo volere, cooperiamo in ogni nostra attività al tuo disegno universale di salvezza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio…
per tutti i secoli dei secoli.

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 11,19-26; 15, 1-35)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

Fondazione della chiesa di Antiochia [At 11, 19-26]

19Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione
scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro
e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorchè ai
Giudei. 20Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad
Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la
buona novella del Signore Gesù. 21E la mano del Signore era con loro
e così un gran numero credette e si convertì al Signore. 22La notizia
giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò
Barnaba ad Antiochia.

23Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, 24da
uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava
tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla
considerevole fu condotta al Signore. 25Barnaba poi partì alla volta di
Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia.
26Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono
molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono
chiamati Cristiani.

Controversia ad Antiochia [At 15]

1Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa
dottrina: «Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non
potete esser salvi».

2Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano
animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e
alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli
anziani per tale questione. 3Essi dunque, scortati per un tratto dalla
comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la
conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.
4Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli

apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro.

Controversia a Gerusalemme

5Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circonciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè.

6Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. 7Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse:

Il discorso di Pietro

«Fratelli, voi sapete che gia da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. 8E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; 9e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede. 10Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? 11Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro».

12Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro.

Il discorso di Giacomo

13Quand'essi ebbero finito di parlare, Giacomo aggiunse: 14«Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome. 15Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:

16*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di*
Davide che era caduta; ne riparerò le rovine e la rialzerò,
17*perché anche gli altri uomini cerchino il Signore*
e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome,
18*dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità.*

19Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, 20ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue. 21Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».

La lettera apostolica

22Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. 23E consegnarono loro la seguente lettera: «Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! 24Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. 25Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, 26uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. 27Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. 28Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: 29astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene».

I delegati ad Antiochia

30Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera. 31Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. 32Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono. 33Dopo un certo tempo furono congedati con auguri di pace dai fratelli, per tornare da quelli che li avevano inviati. 34. 35Paolo invece e Barnaba rimasero ad Antiochia, insegnando e annunziando, insieme a molti altri, la parola del Signore.

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

A) La comunità di Antiochia.

Ai tempi del Nuovo Testamento, Antiochia, capitale della provincia romana di Siria, contava circa trecentomila abitanti. Sorgeva sulle sponde dell'Oronte, fiume navigabile,e si vantava del suo porto, Seleucia, da dove Paolo partì per il suo primo viaggio missionario (At 13,4). Entrò nell'orbita della storia cristiana in occasione della prima persecuzione, quella che fece seguito al martirio di Stefano, intorno all'anno 37.

Vi risiedeva una forte comunità giudaica. Luca annota che qui per la prima volta i credenti ricevettero il nome di "cristiani". Questo indica che i cristiani erano riconosciuti nell'ambiente come un gruppo autonomo, distinto sia dai pagani che dai giudei, e che ciò che li qualificava era la loro fede in Cristo morto e risorto.

In questa comunità si riscontrano tutti gli aspetti sostanziali della Chiesa madre di Gerusalemme: la fede in Gesù Signore, il Battesimo, il culto, e anche, fatto assai rilevante, l'Antico Testamento, considerato il libro di tutti i cristiani, non solo di quelli provenienti dal mondo ebraico.

Infatti "*alcuni cittadini di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore*" (vv. 20-21).

Questo successo vasto, imprevisto e inaspettato, sorprese la Chiesa di Gerusalemme, la quale ritenne di dover verificare l'obiettività della "notizia giunta ai suoi orecchi" inviando Barnaba ad Antiochia. "*Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore*" (vv. 23-24).

Nel contempo Barnaba si rese conto che la sua"esortazione"sarebbe risultata più efficace se la fede dei credenti, i quali non possedevano

il retroterra culturale di coloro che provenivano dall'ebraismo, fosse stata supportata da una base biblica e da un approfondimento teologico. Per questo motivo *"partì alla volta di Tarso per cercare Paolo: lo trovò e lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente"*. Facendo seguire all'annuncio kerigmatico l'approfondimento catechistico, questi apostoli costituirono ad Antiochia di Siria una comunità cristiana che non soltanto era la prima al di fuori della Palestina, ma anche la più vivace ,ben attrezzata culturalmente e dotata dallo Spirito Santo dei doni della profezia (v.27), delle guarigioni e di una grande tensione missionaria. Da Antiochia, infatti, partì la prima missione affidata a Paolo e Barnaba, diretta alle regioni meridionali della Penisola Anatolica (vedi i cap.13 e 14), e sempre da Antiochia prenderà il via il secondo viaggio missionario di Paolo. Questo forte slancio missionario non fu un fatto privato, ma scaturì dall'intera comunità, che aveva brillantemente superato il divario fra giudaismo e paganesimo e si sentiva spronata dallo Spirito Santo all'universalità (cf 13,1-13).

B) La controversia con Gerusalemme (15,1-5)

La caratteristica più interessante della chiesa di Antiochia – un dato carico di tensione ma anche portatore di novità – era quella di essere una comunità mista, composta da ebrei e pagani che si erano convertiti alla fede cristiana. Ai pagani veniva annunciato il Vangelo senza pretendere la loro circoncisione e gli stessi giudeo-cristiani sedevano a mensa con i pagano-cristiani, superando in tal modo le leggi giudaiche dell'impurità. Questa comunione fra i due gruppi cristiani mostrava chiaramente come la chiesa antiochena aveva compreso che la legge non era più mediatrice di salvezza, ma solo Cristo era ed è l'unico salvatore. Un gruppo di cristiani di Gerusalemme, però, non la pensava allo stesso modo: riteneva che la legge di Mosè, espressione dell'alleanza di Dio con il popolo, avesse un ruolo perenne, e che la prassi liberale instaurata nella comunità antiochena avrebbe creato un grave ostacolo alla espansione evangelica in ambiente giudaico.

"*Ne nacque un conflitto e una discussione vivace tra Paolo e Barnaba da una parte e questi tali dall'altra*" (v. 2). Fu presa allora la decisione di inviare Paolo e Barnaba e alcuni altri a Gerusalemme per consultare gli apostoli. Giunti in città, alla presenza degli apostoli, degli anziani e della Chiesa, Paolo e Barnaba raccontarono la loro missione:"*tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro*". L'atmosfera di fraternità fu interrotta ancora una volta dagli stessi individui, che si riveleranno farisei e ribadiranno la necessità di imporre anche ai pagani il rito della circoncisione e l'osservanza della legge mosaica.

C) Il Concilio di Gerusalemme (15, 6-35)

La questione verteva essenzialmente nel sapere se per la salvezza era sufficiente credere in Gesù Cristo, al quale ci si unisce mediante il Battesimo, o se fosse indispensabile passare attraverso la legge di Mosè. *Nel primo caso* i pagani avrebbero acquistato una piena libertà dalla legge, i giudei divenuti cristiani avrebbero dovuto approfondire la natura del rapporto con la gloriosa tradizione veterotestamentaria. *Nel secondo caso* ci sarebbero state queste conseguenze: i pagani avrebbero dovuto sottoporsi alle prescrizioni giudaiche, i giudei invece avrebbero considerato Cristo poco più di un bell'ornamento di una vita già salvata dall'osservanza della legge.
La controversia viene affrontata e discussa ampiamente nel Concilio di Gerusalemme al fine di salvaguardare l'universalità del Vangelo, l'unità e la concordia della Chiesa.

- Apertura dei lavori e discorso di Pietro (vv. 6-11). Dinanzi a tutta l'assemblea, Pietro difende la tesi di Paolo e Barnaba, appellandosi alla sua esperienza che lo ha convinto ad accogliere Cornelio e la sua famiglia nella Chiesa, senza pretendere l'osservanza della legge: il dono che Dio ha fatto del suo Spirito ai pagani credenti impone di ritenere che la salvezza è opera solo della Grazia di Cristo.
"È per la grazia del Signore Gesù che noi crediamo di avere la salvezza, allo stesso modo di loro". Pertanto non solo non è necessario richiedere l'osservanza del giogo della legge, ma è superfluo e dannoso. È la fede a sostituire la legge, il Battesimo la circoncisione,lo Spirito le azioni esteriormente ineccepibili.

- Intervento e testimonianza di Paolo e Barnaba (v. 12). I due apostoli fanno una relazione del loro primo viaggio missionario, nel quale hanno potuto verificare di persona l'efficacia della grazia divina che ha compiuto"segni e prodigi"tra i pagani. Come Pietro, anche Paolo e Barnaba sono stati aiutati da segni concreti a maturare la convinzione che la salvezza deriva solo da Cristo.

- Il parere di Giacomo (vv. 13-21). Egli esordisce riconoscendo il positivo dell'intervento di Pietro e lo avvalora con la citazione del profeta Amos. L'unico popolo in cui devono trovarsi pagani e ebrei non può essere formato dalla rovina e dalla distruzione di questi ultimi, ma dal loro ristabilimento e dalla loro ricostruzione ("*Dopo ciò ritornerò e riedificherò la tenda di Davide caduta, ne riedificherò le rovine e la ristabilirò, perché anche gli altri uomini cerchino il Signore come tutte le genti sulle quali è invocato il mio nome, dice il Signore che compie queste cose note fin dall'eternità").* Il compimento delle promesse messianiche a favore del popolo giudaico, "*la tenda di Davide*" ricostruita, deve comprendere l'allargamento dell'orizzonte salvifico fino ad abbracciare tutti gli uomini e tutti i popoli.
La conclusione pratica sul piano teologico è come quella di Pietro e di Paolo: i pagani convertiti fanno parte del popolo di Dio a pieno diritto senza la mediazione del sistema giudaico.
Su questo punto, essenziale e fondamentale, tutti convergono. La verità è trovata e pubblicamente riconosciuta: è una sola, chiara e inequivocabile. Ma con la verità si deve sempre coniugare la carità. E a questo punto Giacomo ha in serbo una sorpresa: propone queste ***quattro clausole o osservanze da prescrivere ai pagani convertiti: astenersi dalle carni offerte agli idoli*** (evitare di partecipare a banchetti pagani o comprare e mangiare carni immolate agli idoli); ***astenersi dall'impudicizia*** (non praticare rapporti sessuali incestuosi secondo le norme di Lv 18,6-18);
astenersi dal mangiare la carne di animali soffocati (non macellati secondo il rito ebraico, Es 22,30; Lv 7,15); ***astenersi dal sangue*** (proibito bere il sangue, perché esso appartiene a Dio e dev'essere totalmente consumato, Lv 17,10-14). Non si trattava di comandi, ma di regole pastorali per venire incontro alla mentalità giudaica,

particolarmente sensibile su questi punti. Erano indicazioni che non toccavano la sostanza della verità e che venivano applicate già da tempo ai non ebrei che vivevano in Israele. Il loro carattere temporaneo e transitorio è documentato dal fatto che verranno ben presto dimenticate e abbandonate. La richiesta di Giacomo, del resto, non esigeva alcun obbligo, ma solo rispetto.

- La decisione conciliare (vv. 22-35). Il decreto non può ritenersi una ripetizione o una pura sintesi degli interventi di Pietro e di Giacomo. Esso trasforma una franca discussione nella prima decisione autoritativa della Chiesa, illuminata e sorretta dallo Spirito Santo e guidata dagli Apostoli e dagli anziani. Lo scritto rimane un punto di riferimento obbligato per le generazioni future, come la triplice ripetizione di ***unanimità nella decisione*** (vv. 22, 25, 28) addita un ideale di Chiesa che sa trasformare accese discussioni in momenti di passaggio verso la comprensione di nuove verità.

Tutto questo scaturisce dal fatto che la comunità cristiana non si considera un organismo giuridico qualsiasi, ma luogo della presenza dello Spirito Santo che anima, purifica,indirizza le varie tappe della crescita spirituale e apostolica.

Il decreto del Concilio di Gerusalemme (presentato nel nostro testo come una lettera circolare o enciclica) viene comunicato dagli apostoli e dagli anziani ai cristiani di origine pagana di Antiochia, di Siria e di Cilicia in due modi, *per lettera* e con l'*invio di una delegazione*. La lettera, che ha tutti i vantaggi del testo scritto (chiarezza, precisione, stabilità), oltre a recare il messaggio, sconfessa quelli che stanno mettendo in subbuglio la comunità (v. 24). Serve a fare chiarezza e ad isolare coloro che demoliscono invece di edificare.

La delegazione, il cui compito sarà di riferire a voce il messaggio, rendendolo più diretto e personale, è formata da Giuda chiamato Barsabba e da Sila, *"uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli"*, e da Paolo e Barnaba, elogiati per l'attività missionaria svolta senza risparmio di energie.

"La lettera provocò gioia per l'incoraggiamento che infondeva" (v. 31). Luca minimizza le restrizioni di Giacomo appena riferite nella conclusione della lettera: quello che gli sta a cuore è l'identità e

l'autonomia cristiana pienamente e autorevolmente riconosciute per i cristiani di estrazione non-giudaica.

- Conclusione: Il Concilio di Gerusalemme ha trasformato un gruppo religioso fiorito nel mondo giudaico, e inizialmente limitato ad esso, in *Chiesa dalla vocazione universale, senza frontiere*, che ha preso coscienza di se stessa, delle sue differenti componenti, delle sue immense potenzialità, capace di dialogare al suo interno, premessa indispensabile per essere pronta, sotto la guida e l'illuminazione dello Spirito Santo, a dialogare con il mondo.

Silenzio

◈ Piste di Riflessione _____

1. Nella comunità di Antiochia l'apertura missionaria alle genti è stata particolarmente sentita e vivace: da questa chiesa partono Paolo e Barnaba per il primo viaggio missionario e sempre da Antiochia prende il via il secondo viaggio di Paolo. Quanto è presente la slancio missionario nella nostra vita e nelle nostre parrocchie? Quali iniziative vengono intraprese per coltivare lo spirito missionario?
2. "Alcuni, venuti da Gerusalemme, insegnavano ai fratelli questa dottrina: se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete essere salvi… Paolo e Barnaba si opponevano e discutevano animatamente contro costoro" (15,1-2). Ad Antiochia sono presenti due gruppi con due ragioni diverse. In che modo la Chiesa apostolica affronta la controversia? Come il Concilio di Gerusalemme riesce a salvaguardare l'universalità del Vangelo e l'unità e la concordia della Chiesa?
3. "Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi…" (v. 28): al termine di un approfondito dialogo il Concilio di Gerusalemme emana una lettera nella quale sono coniugate insieme verità e carità. Sappiamo dialogare con franchezza e sincerità ?
   Nelle sua prima enciclica, "Ecclesiam suam", definita l'enciclica del dialogo, il Papa Paolo VI scriveva: *"Bisogna*

farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso in cui vogliamo essere loro pastori,padri, maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia, anzi, il servizio". Quanto è attuato, oggi, questo suggerimento ?

◈ La Fede della Chiesa

172. Perché la Chiesa deve annunciare il Vangelo a tutto il mondo?

Perché Cristo ha ordinato: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» *(Mt* 28,19). Questo mandato missionario del Signore ha la sua sorgente nell'amore eterno di Dio, che ha inviato il suo Figlio e il suo Spirito perché «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (*1 Tm* 2,4).

173. In che modo la Chiesa è missionaria?

Guidata dallo Spirito Santo, la Chiesa continua nel corso della storia la missione di Cristo stesso. I cristiani pertanto devono annunciare a tutti la Buona Novella portata da Cristo, seguendo la sua strada, disposti anche al sacrificio di sé fino al martirio.

175. In che cosa consiste la missione degli Apostoli?

La parola *Apostolo* significa inviato. Gesù, l'Inviato del Padre, chiamò a sé dodici fra i suoi discepoli e li costituì come suoi Apostoli, facendo di loro i testimoni scelti della sua risurrezione e le fondamenta della sua Chiesa. Diede loro il mandato di continuare la sua missione, dicendo: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» *(Gv* 20,21), e promettendo di essere con loro sino alla fine del mondo.

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro …**

C. Dio onnipotente ed eterno, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito.
Per il nostro Signore …

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
R. **Amen.**

****

TERZA PARTE 11

Gesù, vertice della cultura.
Il discorso di Paolo all'Areopago di Atene
(17, 15 – 34)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO
(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che ti nascondi ai sapienti e agli intelligenti e ti riveli ai piccoli, rendici discepoli autentici del Cristo tuo Figlio, morto e risorto per noi, per testimoniare nella vita il mistero che celebriamo nella fede.
Per il nostro Signore ...

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 17, 15–34)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

15 Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se
ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più
presto.

Paolo ad Atene

16 Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al
vedere la città piena di idoli. 17 Discuteva frattanto nella sinagoga con
i Giudei e i pagani credenti in Dio e ogni giorno sulla piazza
principale con quelli che incontrava. 18 Anche certi filosofi epicurei e
stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: «Che cosa vorrà mai
insegnare questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere un
annnunziatore di divinità straniere»; poiché annunziava Gesù e la
risurrezione. 19 Presolo con sé, lo condussero sull'Areòpago e dissero:
«Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da
te? 20 Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque
conoscere di che cosa si tratta». 21 Tutti gli Ateniesi infatti e gli
stranieri colà residenti non avevano passatempo più gradito che
parlare e sentir parlare.

Discorso di Paolo davanti all'Areopago

22 Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse:

«Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei.
23 Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho
trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi
adorate senza conoscere, io ve lo annunzio. 24 *Il Dio che ha fatto il
mondo e tutto ciò che contiene*, che è signore del cielo e della terra, non
dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo 25 né dalle mani
dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa,
essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. 26 Egli creò da
uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la

faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, [27]perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. [28]In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto:

Poiché di lui stirpe noi siamo.

[29]Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. [30]Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, [31]poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».

[32]Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta». [33]Così Paolo uscì da quella riunione. [34]Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro.

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

A) Paolo ad Atene (vv.15-21)

In pochi tratti essenziali Luca evoca l'ambiente culturale e religioso di Atene, dove Paolo viene a contatto con le aspirazioni e gli interrogativi del mondo ellenistico. Siamo intorno al 50 d.C. e la città, che viveva ormai da tempo una lunga "dorata" decadenza, contava soltanto cinquemila abitanti liberi, e dal punto di vista culturale era stata superata da Alessandria, da Antiochia e dalla stessa Tarso. Nondimeno, i suoi templi e monumenti e le antiche scuole filosofiche ancora influenti ne facevano la mèta ambita di quegli aristocratici

romani che volevano compiere il *"grand tour"* della Grecia cercando con senso di riverenza le tracce di Socrate, di Platone o di Pericle.

Conquistare alla causa del Vangelo una città come Atene era per Paolo una missione assai delicata e impegnativa. Egli doveva evangelizzare senza urtare la suscettibilità di gente soddisfatta del proprio passato, orgogliosa di vantare un triplice primato: nelle *imprese militar*i con personaggi entrati nella leggenda, nel *mondo della cultura*, grazie ad una folta schiera di filosofi e poeti, nel *campo artistico* con capolavori di eccezionale bellezza.

In questo ambiente rappresentativo della civiltà ellenistica il missionario Paolo si muove non con la curiosità del turista, ma con la sensibilità dell'uomo di fede.

Nel suo racconto Luca, entrando subito "in medias res", descrive lo sdegno che infiamma l'Apostolo davanti ai tanti simulacri di divinità pagane che fiancheggiavano la via principale che conduceva al centro storico di Atene, l'**agorà**. Tuttavia l'impegno missionario di Paolo non disarma di fronte a questa prima impressione. Egli affronta la situazione con metodo nuovo e libero da schematismi: ***"discuteva nella sinagoga con i Giudei e con i timorati di Dio e anche nel mercato a ogni ora del giorno con quelli che capitavano. Anche alcuni dei filosofi epicurei e stoici si misero a parlare con lui…"*** (vv. 17-18).

Si accenna appena all'attività consueta nella sinagoga, dove Paolo incontra giudei e simpatizzanti pagani, perché l'impegno maggiore di ogni giorno è rivolto alla massa di greci curiosi e dialettici che frequentano l'agorà, la piazza principale di Atene, dove si svolgono la vita economica , la discussione politica spicciola e le dispute filosofiche. In questo contesto Paolo affronta a viso aperto il mondo della cultura profana pluralistica e disinibita e, in particolar modo, discute con alcuni filosofi epicurei e stoici, rappresentanti di due famose scuole di pensiero, ma agli antipodi per credenze e stili di vita. Il giudizio di questi filosofi su Paolo è poco benevolo. <u>*Alcuni*</u> gli affibbiano l'epiteto di "*spermologos*", "raccoglitore di semi", come la cornacchia, che, nel gergo ateniese, suonava insulto : *ciarlatano* che raccoglie qua e là frammenti di diverse teorie per farne una dottrina

accettabile. *Altri* lo considerano banditore di culti orientali e fraintendono del tutto l'annuncio del Vangelo considerando Gesù e la sua risurrezione ("anastasis" in greco) come due divinità orientali.
Questi rappresentanti dell'umanesimo pagano, epicurei e stoici, mossi da volubile e superficiale curiosità, conducono Paolo all'Areopago (la collina di Ares=Marte), una piccola altura rocciosa in prossimità dell'acropoli, dove si riuniva il tribunale degli "areopagiti", l'istituzione più venerabile di Atene,che godeva di grande considerazione ed era competente nel giudicare anche le questioni morali e religiose. Viene così data a Paolo l'occasione di rivolgersi a coloro che rappresentavano, quasi in maniera ideale, la città più colta del mondo pagano e, come avevano già notato Tucidide e Demostene, la più assetata di novità e la più affascinata dalle parole.

B) Il discorso di Paolo all'Areopago (17,22-34)

È un brano di eccezionale bravura. La struttura si può individuare seguendo questi sviluppi tematici.

1. Introduzione (vv. 22-23).

Cosciente di trovarsi in un ambiente fortemente pagano, Paolo riserva ampio spazio alla preevan-gelizzazione. Pur essendo rimasto indignato alla vista della città piena di idoli, esordisce con un abile"*fair play*", una specie di "*captatio benevolentiae*", elogiando il sentimento religioso degli ateniesi, ben noto nel mondo antico, come testimoniano, per esempio, Sofocle in *Edipo a Colono ("Atene è la città più pia verso gli dei")* e Giuseppe Flavio in *Contro Apione ("gli ateniesi sono i più pii fra i greci")*. L'aggancio con gli uditori prende l'avvio da questa religiosità proverbiale, testimoniata dai numerosi monumenti sacri ed evidenziata pure da un altare dedicato "*al Dio ignoto*". Lo spunto è buono per annunciare Gesù Cristo, senza la paura di essere accusato di introdurre divinità straniere: "*Quello che voi venerate senza conoscerlo,io ve lo annunzio*".

2. L'unico Dio creatore e signore dell'universo (vv. 24-26).

L'annuncio positivo si apre con una frase di esplicita reminiscenza biblica, ma di fattura greca: "*Dio ha fatto il mondo e tutto ciò che vi è in esso*". Di qui deriva la sua sovranità universale che esclude l'abitazione circoscritta in un tempio o luogo costruito e fissato dagli uomini. Paolo non fa una dimostrazione dell'esistenza di Dio, ma sostiene che si perviene alla conoscenza del vero Dio attraverso una conversione.
Prima di tutto, passando *dal politeismo al monoteismo.* L'apostolo parla di un unico Dio contro il moltiplicarsi di divinità nel mondo pagano.
In secondo luogo, evitando ogni forma di *antropomorfismo* nella presentazione della divinità. Paolo descrive Dio in maniera assai diversa da come lo immaginava la mentalità pagana, un essere bisognoso di abitazione e di servizi, alla stregua di un povero mortale. Sgombrato infatti il campo da concezioni negative, passa alla rappresentazione positiva, nobile, di un Dio che"*dà a tutti vita, respiro e ogni cosa*", un Dio creatore e provvido, che assicura a tutti vita e benessere. Delineando l'unicità di Dio viene favorita la comprensione dell'universalità: è un Dio che si interessa di tutti e di ciascuno.

3. La "ricerca umana di Dio" e l'idolatria (vv.27-29).

Cosmo e storia umana sono le due strade percorse dall'uomo nella sua indagine e riflessione per dare un fondamento e un senso alla propria esistenza. Paolo ritiene possibile uno sbocco positivo di questa costante ricerca umana di Dio, ma aggiunge che l'uomo si muove come un cieco in cerca della via d'uscita in una stanza buia, palpando a tasto ; può "cercare Dio" e "trovarlo", sia pure a tentoni e oscuramente, perché Dio "*non è lontano da ciascuno di noi*". Non mancavano brani della Bibbia per tale dimostrazione; Paolo, però, preferisce a questo punto citare filosofi e poeti (= la bibbia dei pagani) che sono testimoni di questa ricerca di Dio, e si affida ad un verso di un poeta greco, Arato di Soli (autore del 3° sec. a.C.) : in Lui viviamo, ci moviamo e siamo**, "***perché di lui noi siamo stirpe*".
Gli stoici sviluppavano volentieri questa tesi: la conoscenza di Dio è possibile perché c'è una vera affinità tra lui e noi. Su questa parentela dell'uomo con Dio fa leva l'argomentazione successiva di Paolo contro il culto idolatrico: Dio non dev'essere assimilato alle opere

prodotte dalla fantasia o dalle mani dell'uomo. È lui, l'uomo, l'unica icona legittima di Dio, perché"creato"a sua immagine e somiglianza.

4. L'annuncio cristiano: Gesù Cristo e la sua opera di salvezza (vv.30-31).

Questa è la parte più originale del discorso, che comunque si innesta sulla tematica precedente senza forzature. Riprende infatti il motivo iniziale dell'***ignoranza*** che si manifesta in modo palese nella molteplicità degli idoli e dei culti materiali. Paolo parla di "tempi dell'ignoranza", ma afferma con vigore che il tempo, nel quale ciascun popolo ha adorato la divinità a modo suo e in maniera erronea, è finito, poiché Dio ha mandato ad annunciare a tutti gli uomini la necessità di convertirsi. Se prima l'ignoranza poteva essere scusabile, ora non lo è più, perché la storia umana sta sotto il segno del giudizio salvifico di Dio, del quale l'uomo Gesù è il protagonista accreditato mediante la risurrezione. Gesù viene presentato nella sua qualifica di giudice universale, senza essere nominato espressamente. È comunque ricordato l'atto più importante: la sua risurrezione. Si hanno così gli elementi fondamentali del"kerygma"cristiano.

5. La reazione degli ascoltatori (vv.32-34).

"Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo canzonarono,altri dicevano:"Su questo argomento ti sentiremo un'altra volta". La doppia reazione negativa al discorso di Paolo corrisponde all'atteggiamento dei due gruppi nella scenografia di Atene: epicurei e stoici. I primi si burlano delle parole incomprensibili e assurde dell'Apostolo; gli altri elegantemente si disimpegnano. La saggezza pagana rifiuta il messaggio cristiano non perché il vangelo non abbia tutte le garanzie di credibilità, ma perché l'autosufficienza e la superficialità la rinchiude in un mondo refrattario al dono gratuito e libero di Dio.

Paolo esce dall'Areopago a testa alta, anche se apparentemente sconfitto. Dal generale rifiuto del messaggio cristiano presero le distanze "alcuni uomini" che vi aderirono e abbracciarono la fede. Tra questi c'era un certo Dionigi, membro del consiglio cittadino, e una donna di nome Damaris.

Riflessione conclusiva: Il discorso di Paolo all'Areopago di Atene pur nella sua essenzialità rimane un testo affascinante e stimolante per il problema sempre ricorrente della mediazione culturale del messaggio cristiano. Dimostra come si può e si deve annunciare il Vangelo dialogando con la cultura e l'ambiente circostante. Paolo è riuscito a presentare il suo messaggio in termini comprensibili per i suoi uditori, desumendo temi e categorie dell'umanesimo pagano. Ha fatto una lucida critica delle deviazioni e mistificazioni culturali e religiose dei pagani, ma , al tempo stesso, è riuscito a coglierne i valori positivi e a proporre con franchezza la grande novità cristiana: ***Dio ha aperto uno sbocco salvifico alla storia umana mediante Gesù Cristo crocifisso e risorto***.

E a questa salvezza si può accedere mediante la conversione e la fede.

Silenzio

◈ Piste di Riflessione _____

1. Nel discorso all'Areopago di Atene, Paolo è riuscito ad accogliere e valorizzare il buono che ha riscontrato nel mondo pagano. Siamo aperti e disposti a riconoscere il bene esistente anche tra coloro che hanno modi di pensare e scelte di vita diverse da noi e dalla nostra cultura?
2. Perché i sapienti di Atene non accolsero il messaggio di Paolo?
3. "La vera cultura deve riconoscere Cristo se vuole essere davvero umana", ha scritto il grande teologo H.V. Von Balthasar. Come spiegare questa affermazione ai giovani e agli uomini del nostro tempo?
4. È vero che la ricchezza culturale può diventare un serio ostacolo alla salvezza non meno della ricchezza materiale? Perché?

◈ La Fede della Chiesa

166. Perché la Chiesa è detta cattolica?

La Chiesa è cattolica, cioè universale, in quanto in essa è presente Cristo: «Là dove è Cristo Gesù, ivi è la Chiesa cattolica» (sant'Ignazio di Antiochia). Essa annunzia la totalità e l'integrità della fede; porta e amministra la pienezza dei mezzi di salvezza; è inviata in missione a tutti i popoli in ogni tempo e a qualsiasi cultura appartengano.

170. Che legame c'è tra la Chiesa cattolica e le religioni non cristiane?

C'è un legame, dato anzitutto dall'origine e dal fine comuni di tutto il genere umano. La Chiesa cattolica riconosce che quanto di buono e di vero si trova nelle altre religioni viene da Dio, è raggio della sua verità, può preparare all'accoglienza del Vangelo e spingere verso l'unità dell'umanità nella Chiesa di Cristo.

171. Che cosa significa l'affermazione: «Fuori della Chiesa non c'è salvezza»?

Essa significa che ogni salvezza viene da Cristo-Capo per mezzo della Chiesa, che è il suo Corpo. Pertanto non possono essere salvati quanti, conoscendo la Chiesa come fondata da Cristo e necessaria alla salvezza, non vi entrassero e non vi perseverassero. Nello stesso tempo, grazie a Cristo e alla sua Chiesa, possono conseguire la salvezza eterna quanti, senza loro colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma cercano sinceramente Dio e, sotto l'influsso della grazia, si sforzano di compiere la sua volontà conosciuta attraverso il dettame della coscienza.

CONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro …**

C. Proteggi, o Signore, con paterna bontà, il tuo popolo che hai salvato con il sacrificio della croce e rendilo partecipe della gloria del Cristo risorto.
Egli è Dio e vive e regna ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

****

TERZA PARTE 12

Il testamento spirituale di Paolo agli anziani di Efeso (20,17-38)

SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO
(vedi pg. 137 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio Padre onnipotente, a imitazione degli apostoli che hanno dato la vita per il Vangelo, rendici testimoni autentici del Cristo Signore per portare a tutti gli uomini il messaggio di salvezza.
Egli è Dio...

R. **Amen.**

LETTURA DEL TESTO (At 20,17-38)

Dagli Atti degli Apostoli *vedi suggerimenti a pg.4*

Addio agli anziani di Efeso

17Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della
Chiesa. 18Quando essi giunsero disse loro: «Voi sapete come mi sono
comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per
tutto questo tempo: 19ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le
lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei.
20Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile,
al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case,
21scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel
Signore nostro Gesù. 22Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a
Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. 23So soltanto che lo
Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e
tribolazioni. 24Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla,
purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato
dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia
di Dio.

25Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali
sono passato annunziando il regno di Dio. 26Per questo dichiaro
solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a
coloro che si perdessero, 27perché non mi sono sottratto al compito di
annunziarvi tutta la volontà di Dio. 28Vegliate su voi stessi e su tutto
il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi
a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue.
29Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che
non risparmieranno il gregge; 30perfino di mezzo a voi sorgeranno
alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di
sé. 31Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno,
io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.

32Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il
potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. 33Non

ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. 34Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. 35In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».

36Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. 37Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, 38addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.

◈ NOTE PER LA COMPRENSIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.4

Paolo, ormai al termine del terzo viaggio missionario, sta per dirigersi verso Gerusalemme. Si respira un'atmosfera insolita, in parte triste, per le minacciose ombre che si allungano sul suo incerto futuro (*"non sapendo ciò che colà …potrà succedere")*, in parte serena per il totale abbandono alla volontà del Signore. Non potendo ritornare presso la comunità di Efeso, dove ha lavorato per circa tre anni (la più lunga permanenza del suo itinerario apostolico), da Mileto, sulla costa dove è attraccata la nave, manda a chiamare i responsabili di quella Chiesa per un ultimo commovente incontro.

A) Il testamento di Paolo: introduzione (20, 17-18a)

È il terzo discorso dell'Apostolo riferito negli Atti. Il primo, tenuto ad Antiochia di Pisidia,è un classico esempio di predica agli ebrei della diaspora (cf. 13,16-41); il secondo, quello all'Areopago, (come abbiamo già meditato) è una sintesi dei motivi religiosi e culturali della predicazione rivolta ai ceti colti pagani (17,22-31); questo di Mileto è rivolto ad un gruppo di cristiani e più precisamente ai presbiteri della Chiesa. È l'ultimo incontro del grande missionario con una comunità da lui fondata, o meglio con quelli chiamati a proseguire il suo compito nella guida e animazione della Chiesa. Il

discorso di Mileto è come una pietra miliare sul cammino dell'evangelizzazione; segna una svolta storica, perché chiude il periodo della fondazione apostolica della chiesa e inaugura quello della continuità storica assicurata dalla fedeltà al modello e all'insegnamento lasciati dall'Apostolo

Questo discorso ai presbiteri di Efeso ***appartiene al genere letterario dei discorsi di testamento o di addio***. Nella Bibbia se ne incontrano diversi esempi : Giacobbe che convoca i suoi figli e lascia a ciascuno un messaggio (Gn 49), Mosè che si congeda dal suo popolo nelle steppe di Moab (Dt 32-33)… e nello stesso Vangelo, le parole di Gesù ai discepoli nell'imminenza della sua Pasqua in Gv 13-17. Lo schema fisso del discorso di addio è, generalmente, questo: nell'imminenza della sua partenza definitiva, il padre o il maestro raduna i figli o i discepoli, ricorda e addita loro il suo esempio, affida loro la cura della famiglia o della comunità e il prolungamento della sua missione, li mette in guardia dai pericoli e dagli errori che li potranno minacciare, li invita alla vigilanza e alla perseveranza.

B) Retrospettiva sull'attività pastorale dell'Apostolo (20, 18b-21)

Un richiamo al passato apre il discorso: "***Voi sapete*** *come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno***"**. Un identico richiamo lo conclude: "***Voi sapete*** *che alle necessità mie e di quelli con me hanno provveduto queste mie mani".* ***Paolo apre e chiude il suo discorso attirando l'attenzione su ciò che egli ha fatto"***. Getta uno sguardo indietro, ma lo fa pensando all'avvenire: l'impresa non è finita, gli"anziani"della comunità dovranno proseguire la sua opera. Lascia loro una pesante responsabilità, ma anche un magnifico esempio: per essere fedeli alla loro missione, basterà che si ricordino del suo comportamento e lo imitino. La sua lunga permanenza nella comunità efesina gli ha offerto l'opportunità di farsi conoscere molto bene. Può parlare a cuore aperto, sicuro che gli ascoltatori possono attingere a numerosi riscontri. Rievoca sia ***il suo servizio*** fedele e costante al Signore , che è consistito nella ***predicazione*** instancabile rivolta a tutti, sia ***le umiliazioni e le sofferenze*** causategli dall'ostilità fanatica del mondo giudaico, incapace di perdonargli la sua

apostasia dalla tradizione dei padri, e dalle preoccupazioni per la vita delle nuove chiese esposte all'incostanza e ai contrasti. Testimonia che le difficoltà non hanno frenato il suo ardore apostolico. Proprio perché servitore di Cristo e non degli uomini, dichiara di aver affrontato anche situazioni al limite della sopportazione umana, affermando con franchezza che *"non si è mai sottratto a quanto poteva essere utile"* ai suoi ascoltatori per mezzo dell'annuncio pubblico o della catechesi, *"scongiurando giudei e greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore Gesù"*.

C) Stato d'animo di Paolo in viaggio verso Gerusalemme (20,22-24)

"*Ora ecco che, avvinto dallo Spirito, sto andando a Gerusalemme…"*Un oscuro presentimento fa intuire all'apostolo quale sarà il destino che lo attende nella città santa. Come Gesù lungo l'ultimo viaggio verso la capitale giudaica annuncia la sua passione e morte e vi prepara i suoi discepoli, così anche Paolo si avvia alla sua passione dichiarando ai presbiteri la piena disponibilità al progetto divino, consapevole di essere sempre sotto la guida dello Spirito Santo. Di fronte a questa prospettiva dolorosa ,che gli viene confermata da uomini ispirati che incontra lungo il viaggio, non si perde d'animo. Anzi, abbracciando in pieno la logica della croce,raccoglie tutte le sue forze come fa un corridore giunto in vista del traguardo. Sulla scorta della sentenza evangelica "chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna", Paolo confessa di stimare"un nulla"la propria vita di fronte al dovere di proclamare il Vangelo della Grazia di Gesù:*"Non do alcun valore alla mia vita, purché io termini la mia corsa e il ministero che ho ricevuto dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al vangelo della grazia di Dio"*. L'immagine della corsa, frequente nell'epistolario paolino, evoca lo slancio, la fretta, l'impegno e soprattutto la concentrazione per giungere alla mèta. E l'ideale che Paolo propone ai pastori della chiesa è di non concedersi pause né distrazioni nel servire il Signore.

D) Il futuro delle comunità (20, 25-31)

La prospettiva di una partenza senza ritorno,"*ora ecco, io so che voi non vedrete più il mio volto…",* spinge Paolo a insistere ancora sul

bilancio del proprio ministero, con parole che lasciano trasparire una risposta a eventuali contestazioni:"*Io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero"*, e ancora una volta l'apostolo ribadisce di aver fatto tutto il possibile per annunciare il Vangelo e far conoscere le esigenze della volontà divina senza omissioni.

Dopo queste parole, che lasciano intravedere la sua straordinaria franchezza e rettitudine nell'azione pastorale, Paolo si rivolge alle guide della comunità di Efeso, chiamate indifferentemente "***presbiteri"***(v. 17) e "***episcopi"*** (v. 28). "Non si tratta di semplici sinonimi: il primo significa *anziani* e sottolinea la dignità, il secondo significa *sorveglianti* e sottolinea la funzione" (B. Maggioni). Siamo in un periodo in cui la terminologia è ancora fluida e il"vescovo"non corrisponde esattamente a ciò che il termine evoca per noi. L'Apostolo inizia le sue raccomandazioni con l'***imperativo*** che nel Vangelo invita i discepoli ad attendere la venuta del Signore"con la cintura ai fianchi e le lampade accese": "***Vegliate su voi stessi e sul gregge****…".* Il "vegliare" indica tutto il complesso delle funzioni direttive necessarie alla vita della comunità cristiana. Paolo sottolinea ben due volte questo dovere della ***vigilanza*** (vv. 28 e 31) raccomandando ai presbiteri di ricordarsi "*che per tre anni notte e giorno* "lui" *non ha cessato di ammonire, piangendo…".* La vigilanza richiesta ai capi della comunità consiste dunque in un'attenzione sempre sveglia, di giorno e di notte, per pascere il gregge"*in mezzo al quale lo Spirito Santo li ha stabiliti come custodi"*e fronteggiare,così, con prontezza e saggezza tutte le situazioni di pericolo."*Io so che dopo la mia partenza si introdurranno in mezzo a voi lupi rapaci… Tra voi stessi sorgeranno individui che terranno discorsi perversi…".* I nemici che metteranno a repentaglio la fede dei cristiani vengono divisi in due gruppi nettamente distinti: da una parte quelli *esterni*, "i lupi rapaci", i persecutori, e dall'altra gli avversari *interni*, quelli che "sorgeranno in mezzo a voi", i falsi profeti, i seminatori e i propagatori di eresie perniciose.

Per definire poi il compito dei pastori Paolo ricorre allo schema trinitario: il loro incarico viene dallo **Spirito** e la loro missione è"*pascere la Chiesa di* Dio **Padre**", acquistata col sangue del suo **Figlio.**

Il ministero dei presbiteri verso la comunità non risale pertanto a una iniziativa personale e neppure ad una investitura giuridica o a una sollecitazione o consenso della base, ma deriva dallo Spirito Santo conferito loro mediante "l'imposizione delle mani".
Il richiamo alle lacrime che Paolo fa al v. 31 intende ricordare ai"presbiteri"che dovranno anch'essi dare il loro contributo di sofferenza per la salvezza del gregge loro affidato, sull'esempio di Cristo,buon Pastore e sulla scia dello stesso Apostolo.

E) Epilogo: Raccomandazione al Signore
e ultime esortazioni (20,32-35)

Nel momento del congedo, e in vista di così gravi pericoli, potrebbero sorgere incertezza, scoraggiamento e disorientamento nei presbiteri. Senza la presenza e il conforto di Paolo il loro compito potrebbe apparire davvero troppo arduo e rischioso. L'Apostolo,però, indica loro la fonte della fiducia e dell'ardimento missionario: il Signore e la forza della sua Parola. Paolo non ci sarà più, ma c'è Uno che rimane sempre: "*Ora io vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che può edificare e dare l'eredità con tutti i santificati.* Sono veramente degne di rilievo queste espressioni di grande speranza cristiana. La comunità non resterà mai orfana, sarà sempre confortata e accompagnata dalla grazia del Signore risorto e dalla sua Parola che illumina e fortifica.
Ci si sarebbe aspettati che ai presbiteri venisse affidata la "parola del Signore" come un prezioso "deposito" da custodire. Invece, non sono i presbiteri a possedere la parola che salva, ma è la parola potente di Dio che abilita loro all'opera di costruzione e animazione della comunità.
Essi allora sono i "servi della parola" in quanto ne assecondano la forza e l'efficacia salvifica.
Paolo ritorna infine sulla propria condotta in materia di lavoro e di denaro:*"Io non ho mai desiderato argento, oro o vesti di nessuno. Voi sapete che alle mie necessità e a quelle di coloro che erano con me hanno provveduto queste mie mani…"*. Afferma di non essere vissuto alle spalle delle proprie comunità e di non aver mai richiesto denaro,

perché ha sempre lavorato "con le proprie mani" per provvedere a se stesso e alle necessità dei suoi collaboratori. Questo suo esempio di lavoratore, distaccato da ogni forma di cupidigia e di possesso, e questa sua sollecitudine per i deboli, devono essere seguiti e imitati da chi è chiamato a guidare la Chiesa, perché il Vangelo sia presentato nella sua purezza, non inquinato da ombre di tornaconti personali.
A conferma di questo impellente dovere del corretto uso della ricchezza, della necessità di prendersi cura dei poveri e di aiutarli sempre con generosità e gioia, Paolo riporta un detto del Signore, che non è stato conservato in maniera puntuale nei vangeli, ma ne riassume perfettamente il messaggio: "***C'è più felicità nel dare che nel ricevere***".
Col ricordo dell'insegnamento storico di Gesù si chiude in modo solenne questo discorso magistrale, dove i cristiani e i responsabili della chiesa possono trovare delineato a grandi linee un affascinante progetto di vita.

F) La partenza per Gerusalemme (20, 36-38)

Al discorso segue la scena di commiato, carica di emozione e significato. Tutti si inginocchiano per pregare con Paolo, scoppiano in pianto, e gettandosi al suo collo, lo coprono di abbracci e di baci, addolorati perché l'apostolo ha detto loro che non avrebbero più visto il suo volto. Con la toccante immagine dell'accompagnamento alla nave si conclude il racconto del testamento paolino.
La preghiera della piccola comunità attorno all'Apostolo inginocchiato sulla spiaggia è l'ultima scena che i lettori devono memorizzare. A Luca sta a cuore anche questo insegnamento fatto di gesti e di esperienze. Come Gesù anche Paolo termina il suo discorso di addio con una preghiera, suggerendo in tal modo che l'abbandono totale alla volontà di Dio è la vera sorgente del coraggio, della speranza e della perseveranza nella fede e nell' amore di ogni cristiano e, particolarmente, di chi nella chiesa riveste un ruolo di guida

Silenzio

◈ Piste di Riflessione _____

1. “Ho servito il Signore con tutta umiltà…” (20,19). Paolo apre il suo discorso con questa sincera affermazione. Il suo servizio al Signore è stato totale, esclusivo e continuato. Siamo veramente convinti che servire il Signore è sorgente di gioia e libertà?
2. “Non do valore alla mia vita, pur di portare a termine la mia corsa e il servizio che ho ricevuto dal Signore Gesù, di testimoniare il Vangelo della grazia” (20,24). Con l’immagine della corsa l’Apostolo evoca lo slancio e l’impegno che ha messo nel l’annunciare a tutti la Parola di Dio. C’è in noi il vivo desiderio di fidarci e affidarci sempre e soprattutto alla parola del Signore e alla sua grazia?
3. “C’è più gioia nel dare che nel ricevere”(20,35). Questa frase di Gesù, richiamata da Paolo come norma di comportamento, quale accoglienza e concreto riscontro ha nella vita e nelle scelte dei cristiani del nostro tempo?

◈ La Fede della Chiesa_____

27. Che cosa significa per l'uomo credere in Dio?

Significa aderire a Dio stesso, affidandosi a Lui e dando l'assenso a tutte le verità da Lui rivelate, perché Dio è la Verità. Significa credere in un solo Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo,

386. Che cos'è la fede?

La fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo a Dio e a tutto ciò che egli ci ha rivelato e che la Chiesa ci propone di credere, perché Dio è la stessa Verità. Con la fede l'uomo si abbandona a Dio liberamente. Perciò colui che crede cerca di conoscere e fare la volontà di Dio, perché «la fede opera per mezzo della carità» *(Gal* 5,6).

28. Quali sono le caratteristiche della fede?

La fede, *dono gratuito* di Dio e accessibile a quanti la chiedono umilmente, è la virtù soprannaturale necessaria per essere salvati, L'atto

di fede è *un atto umano,* cioè un atto dell'intelligenza dell'uomo che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio, dà liberamente il proprio consenso alla verità divina. La fede, inoltre, è *certa,* perché fondata sulla Parola di Dio; è *operosa* « per mezzo della carità» *(Gal* 5,6); è in *continua crescita,* grazie all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera, Essa fin d'ora ci *fa pregustare* la gioia celeste.

30. Perché la fede è un atto personale e insieme ecclesiale?

La fede è un atto personale, in quanto libera risposta dell'uomo a Dio che si rivela. Ma è nello stesso tempo un atto ecclesiale, che si esprime nella confessione: «Noi crediamo». È infatti la Chiesa che crede: essa in tal modo, con la grazia dello Spirito Santo, precede, genera e nutre la fede del singolo cristiano. Per questo la Chiesa è Madre e Maestra. «*Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre»* (san Cipriano).

_____

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:
T. **Padre nostro …**

C. O Padre che da ogni parte della terra hai riunito popoli e nazioni per lodare il tuo nome, concedi che tutti i tuoi figli, rinati nel Battesimo e animati dall’unica fede, esprimano nelle opere l’unico amore.
Per il nostro Signore …
R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
R. **Amen.**

****

Appendice

INNI E CANTI ALLO SPIRITO SANTO

1. VENI CREATOR SPIRITUS

Veni, creator Spiritus, mentes tuorum visita, imple superna gratia quæ tu creasti pectora.	*Vieni, o Spirito creatore,* *visita le nostre menti,* *riempi della tua grazia* *i cuori che hai creato.*
Qui diceris Paraclitus, altissimi donum Dei, fons vivus, ignis, caritas et spiritalis unctio.	*O dolce consolatore,* *dono del Padre altissimo,* *acqua viva, fuoco, amore,* *santo crisma dell'anima.*
Tu septiformis munere, digitus paternæ dexteræ, tu rite promissum Patris sermone ditans guttura.	*Dito della mano di Dio,* *promesso dal Salvatore,* *irradia i tuoi sette doni,* *suscita in noi la parola.*
Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus, infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.	*Sii luce all'intelletto,* *fiamma ardente nel cuore;* *sana le nostre ferite* *col balsamo del tuo amore.*
Hostem repellas longius pacemque dones protinus; ductore sic te prævio vitemus omne noxium.	*Difendici dal nemico,* *reca in dono la pace,* *la tua guida invincibile* *ci preservi dal male.*
Per te sciamus da Patrem noscamus atque Filium, te utriusque Spiritum credamus omni tempore. Amen.	*Luce d'eterna sapienza,* *svelaci il grande mistero* *di Dio Padre e del Figlio* *uniti in un solo Amore.* *Amen.*

2. VENI SANCTE SPIRITUS

Veni Sancte Spititus, Et emitte cælitus Lucis tuæ radium. Veni pater pauperum, Veni dator munerum, Veni lumen cordium.	*Vieni Santo Spirito* *manda a noi dal cielo* *un raggio della tua luce* *Vieni, padre dei poveri* *vieni, datore dei doni,* *vieni, luce dei cuori.*
Consolator optime, Dulcis hospes animæ, Dulce refrigerium. In labore requies, In æstu temperies, In fletu solatium.	*Consolatore perfetto,* *ospite dolce dell'anima,* *dolcissimo sollievo.* *Nella fatica, riposo,* *nella calura, riparo,* *nel pianto conforto.*
O lux beatissima, Reple cordis intima Tuorum fidelium. Sine tuo numine, Nihil est in homine, Nihil est innoxium.	*O luce beatissima,* *invadi nell'intimo* *il cuore dei tuoi fedeli.* *Senza la tua forza,* *nulla è nell'uomo,* *nulla senza colpa.*
Lava quod est sordidum, Riga quod est aridum, Sana quod est saucium. Flecte quod est rigidum, Fove quod est frigidum, Rege quod est devium.	*Lava ciò che è sordido,* *bagna ciò che è arido,* *sana ciò che sanguina.* *Piega ciò che è rigido,* *scalda ciò che è gelido,* *drizza ciò che è sviato.*
Da tuis fidelibus, In te confidentibus, Sacrum septenarium. Da virtutis meritum, Da salutis exitum, Da perenne gaudium. Amen	*Dona ai tuoi fedeli,* *che solo in te confidano,* *i tuoi santi doni.* *Dona virtù e premio,* *dona morte santa,* *dona gioia eterna. Amen.*

3. EFFONDERÒ IL MIO SPIRITO

Rit. **Effonderò il mio Spirito su ogni creatura,**
effonderò la mia gioia,
la mia pace sul mondo.

Vieni, o Spirito Consolatore,
vieni effondi sul mondo la tua dolcezza. *Rit.*

Vieni e dona ai tuoi figli la pace,
vieni e donaci la tua forza. *Rit.*

Vieni, o Spirito Onnipotente,
vieni, e crea negli uomini un cuore nuovo. *Rit.*

Vieni e dona ai tuoi figli l'amore,
vieni, riscalda il cuore del mondo. *Rit.*

4. O SPIRITO DI DIO

Rit. **O Spirito di Dio scendi su di noi**
e ricolma il cuore di grazia.

Tu sciogli il nostro cuore dal dubbio
e dal dolore e dona pace ed unità,
rafforza in noi la fede, ravviva la speranza
e dona la tua carità. *Rit.*

Fa' che rivolti al Padre col cuore
e con la mente accogliamo la tua verità,
fa' della nostra vita un dono
per chi attende la luce della tua bontà. *Rit.*

Tu donaci sapienza, che guidi il nostro cuore
per compier la tua volontà,
ricolmaci di grazia perché possiamo
sempre servirti nella carità. *Rit.*

5. VIENI SANTO SPIRITO

Rit. **Vieni Santo Spirito, vieni Santo Spirito,**
riempi i cuori dei tuoi fedeli,
accendi il fuoco del tuo amor.

1. Ovunque sei presente, Spirito di Dio,
in tutto ciò che vive infondi la tua forza,
tu sei parola vera, fonte di speranza
e guida al nostro cuore. *Rit.*

2. Tu vivi in ogni uomo, Spirito di Dio,
in chi di giorno in giorno lotta per il pane,
in chi senza paura cerca la giustizia
e vive nella pace. *Rit.*

3. Da te noi siamo uniti, Spirito di Dio,
per essere nel mondo segno dell'amore
col quale ci hai salvati dall'odio e dalla morte
in Cristo nostro amico. *Rit.*

4. Sostieni in noi la fede, Spirito di Dio,
e rendi il nostro amore fermento genuino
per dare a tutto il mondo un volto sempre nuovo,
più giusto e più sincero. *Rit.*

6. VIENI SPIRITO DAL CIELO

1. Vieni, Spirito dal cielo,
manda un raggio di tua luce,
manda il fuoco creatore.

2. Manda il fuoco che distrugga
quanto v'è in noi d'impuro,
quanto al mondo vi è d'ingiusto.

3. Vieni, padre degli afflitti,
o datore di ogni grazia,
o divina e sola gioia.

4. O tu Dio Amore,
tu la luce del mistero,
tu la Vita di ogni vita.

7. VIENI SPIRITO DI CRISTO

Rit. **Vieni, vieni, Spirito d'amore**
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui ha detto a noi.

Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo
la bontà di Dio per noi. *Rit.*

Vieni, o Spirito, dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita.
Vieni, o Spirito, e soffia su di noi
perché anche noi riviviamo. *Rit.*

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare, insegnaci la via,
Insegnaci tu l'unità. *Rit.*

8. VIENI SPIRITO SANTO

Vieni Spirito Santo
manda a noi dal cielo
i tuoi santi doni.

Vieni Spirito della vita,
vieni Spirito dell'amore,
dona gioia ai nostri cuori.

Vieni Spirito Santo...

Tu dei poveri sei la grazia
Tu dei deboli sei la forza
Tu dell'uomo sei la speranza.

Vieni Spirito Santo...

Vieni Spirito della luce,
vieni Spirito della gioia,
vieni in mezzo alla Tua Chiesa.

Vieni Spirito Santo...

Tu sei la luce alle nostre menti,
Tu sei fiamma ai nostri cuori,
Tu sei guida ai nostri passi.

Vieni Spirito Santo...

INDICE

Presentazione .....pg. 3

Suggerimenti per l'utilizzo del sussidio .....pg. 4

Introduzione .....pg. 5

- **Prima Parte (Tempo di Avvento)**
  1. Dal tempo di Gesù al tempo della Chiesa.....pg. 13
  2. Pentecoste: lo Spirito Santo per un popolo profetico .....pg. 22
  3. La prima omelia di Pietro.....pg. 29
  4. I quattro pilastri della comunità cristiana .....pg. 38

- **Seconda parte (Tempo di Quaresima)**
  5. Nuove sfide e nuove strategie .....pg. 49
  6. Stefano teologo e martire .....pg. 57
  7. Un modello di evangelizzatore: il diacono Filippo .....pg. 69
  8. L'evento di Damasco:
     Paolo, apostolo delle nuove frontiere .....pg. 79

- **Terza parte (Tempo di Pasqua)**
  9. La vocazione di Pietro all'universalità .....pg. 91
  10. La comunità di Antiochia
      e il Concilio di Gerusalemme .....pg. 103
  11. Gesù, vertice della cultura.
      Il discorso di Paolo all'Areopago di Atene .....pg. 115
  12. Il testamento spirituale di Paolo agli anziani di Efeso .....pg. 125

Appendice

Inni e canti allo Spirito Santo ..... pg. 137

****

70 la domenica
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI SAN MINIATO
SETTANTESIMO ANNIVERSARIO
GIORNALE DELLA CHIESA, GIORNALE DELLA GENTE

Copertina:
Simone Camaldolese (attr.), *La Pentecoste*, particolare.
Fine sec XIV – Collegiata di San Lorenzo, Santa Croce sull'Arno (PI).

Stampa: Novembre 2007

Il presente sussidio è disponibile anche sul sito della Diocesi di San Miniato:
www.sanminiato.chiesacattolica.it